GEROLAMO ENRICO NANI

MALOCCHIO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

CON LETTERE DI PREFAZIONE

DI

LODOVICO MURATORI

E DEL

Dottor SILLA PASSARINI

> C' è sempre nello spirito umano anche più illuminato un cantuccio oscurissimo in cui si rannicchiano le schifose chimere della superstizione. Negli scavi di Pompei si trovano de' piccoli priapi, de' rami di corallo ritorti o biforcati, quali si usano oggi a Napoli come a talismani contro la jettatura. Il paganesimo è passato, la credenza nella jettatura è rimasta; la religione è morta, la superstizione vive.
>
> FERDINANDO MARTINI.

ROMA
ENRICO VOGHERA EDITORE
Corso d'Italia, 34

1900

GEROLAMO ENRICO NANI

MALOCCHIO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

CON LETTERE DI PREFAZIONE

DI

LODOVICO MURATORI

E DEL

Dottor SILLA PASSARINI

C' è sempre nello spirito umano anche più illuminato un cantuccio oscurissimo in cui si rannicchiano le schifose chimere della superstizione. Negli scavi di Pompei si trovano de' piccoli priapi, de' rami di corallo ritorti o biforcati, quali si usano oggi a Napoli come a talismani contro la jettatura. Il paganesimo è passato, la credenza nella jettatura è rimasta; la religione è morta, la superstizione vive.

FERDINANDO MARTINI.

ROMA
ENRICO VOGHERA EDITORE
Corso d'Italia, 34

—

1900

A

ESTER SEVERINI

PREAMBOLO

Il presente dramma nacque trigemino, vale a dire, in tre atti.

In tali proporzioni venne rappresentato, la prima volta a Roma, al *Valle*, dalla compagnia dell'esimia artista Pia Marchi Maggi; subito dopo, a Napoli, ai *Fiorentini*, da quella di Cesare Rossi, l'artista indimenticabile.

L'interpretazione datavi dalle due compagnie fu delle più geniali. Mentre il Rossi faceva del vecchio *Pasquale* una delle sue squisite e inimitabili creazioni e Andrea Maggi, con rara maestría e mirabile naturalezza personificava la figura del povero *Paolo* — Maria Rosa Guidantoni, dall'abbozzicchiato profilo di quella credenzona di *Lucia*, giungeva a far balzar fuori una delle sue graziose e indovinate macchiette che difficilmente si scordano, e le signore Antuzzi, Farina e Volante, i signori Bracci, Bonfiglioli, Colombari, Onorato e Piacentini, le bambine Gismondi e Gambini rendevano le rispettive loro parti in modo superiore ad ogni elogio.

Grazie a tanta esecuzione, il dramma ottenne in ambedue i teatri un esito quale non avrei potuto desiderare migliore. Al *Valle* erano cadute le *otto* novità francesi e, caso singolare, invece, una sola, pervenuta modestamente alla ribalta, l'italiana, la mia, incontrò il favore del pubblico. Ai *Fiorentini*, il dramma ebbe l'onore di diciasette (1) repliche.

Nonostante questi successi, regalatimi di tanto buon animo dai bravi artisti, volli, per inveterata malinconia, tornare sopra ai tre atti, smanioso di apportarvi qualche miglioramento, finchè un giorno mi saltò in mente di buttarne giù un quarto.

Entrata la pulce nell'orecchio, mi rimaneva una cosa sola: levarmela.

---

(1) *Diciasette* (disgrazia): e la prima rappresentazione di *Malocchio* ebbe luogo il *tredici* del mese, di *venerdì!*

Ed ecco come un misero mortale, invece di tre, possa, tutte in una volta, compiere quattro..... cattive azioni!

Scherzi a parte. L'atto è fatto. Ignoro se sia venuta fuori cosa buona o cattiva, se nulla aggiunga o tolga al debole lavoro; certamente, gran cosa non è; purtuttavia credo valga almeno a chiarire la tesi, prima alquanto dubitosa.

Comunque, giacchè sto pubblicando gli altri, pubblico anche questo. Vuol dire che, nella peggiore delle ipotesi, avrò fatto perdere tutt'al più altri cinque minuti a' miei quattro lettori.

In quanto a' miei quattro ascoltatori, essi, forse scamperanno da tale pericolo, avendo deciso d'abbandonare sin d'ora alle considerazioni de' nostri bravi e coscienziosi capocomici .... la quarta ed ultima cattiva azione.

Gran valentuomo quel Pilato!

Roma.

L'Autore.

LETTERE

Fra le carissime, pubblico le due lettere seguenti.

L'una, dell'illustre commediografo prof. Lodovico Muratori, perchè giudica il lavoro dal lato artistico; l'altra, dell'esimio dottor Silla Passarini, perchè lo considera dal punto di vista scientifico; entrambe, per le considerazioni morali che ne traggono.

Il lettore, nella sua imparziale serenità, sfronderà gli elogi prodigatimi dall'entusiasmo di una grande benevolenza: io, non posso che esprimere la gratitudine più viva.

***

All'egregio signor

Gerolamo Enrico Nani

ROMA.

È cosa veramente meravigliante e insieme disgustosa, veder gente, non solo del volgo, ma di quella che si dice *seria* e che professa una religione qualunque, o che si vanta di sprezzarle tutte, gente cui non sono ignote le scienze ed han titoli e dettano leggi in nome della civiltà, veder che essa possa temere (o per mal vezzo fingerlo) di quell'occulta potenza immaginaria che chiamano il « malocchio »!

Così a Teofilo Gautier, mentre ammira il bel cielo e il bel golfo, dove fra le tinte d'amatiste e di zaffiro sorgono dall'onde come per incanto e Capri ed Ischia, e Nisida e Procida — all'acuto e smagliante scrittore francese, in mezzo a tanta festa della natura una nota mesta giunge all'orecchio, che lo ispira a vergare quelle pagine dolorose, raccapriccianti che intitolò *Jettatura*.

Questo libro, destinato a flagellare un pregiudizio stupido e che nel suo racconto divien funesto, presenta al lettore un giovine straniero il quale ignora la parola « jettatore », e finisce poi col lasciarsi persuadere di esserlo lui stesso, tanto che per non nuocere colla forza malefica dello sguardo, di propria mano si acceca!

Questa è cosa che esce così fuori degli avvenimenti ordinari, da non poter l'opera risultare correttiva,

ma soltanto ammirevole per l'immaginazione e per lo stile.

Mancava dunque un'opera letteraria viva, studiata lungamente nei nostri paesi, nelle nostre case, che esposta con verità, presentasse al pubblico tutto il ridicolo di un pregiudizio degradante, abietto, dannoso, dimostrando altresì come si valgano di esso gl'invidiosi, i maligni, i perversi per attaccare vilmente, alle spalle, quelle persone per le quali non si ha nè l'arma nè il coraggio d'attaccarle di fronte.

L'argomento, non ritrito, come al solito, non era facilissimo, volendo da ridicole premesse man mano passar con naturalezza a serie conseguenze; ed Ella, egregio signore, coraggiosamente si è posta all'opera, e conservando le tradizioni della nostra buona ed antica arte italiana, ha, in forbito stile, scritto *Malocchio*, dramma interessante, utile, onesto, pienamente riuscito, come lo dimostra il trionfo che ottenne sulle scene principali d'Italia; trionfo che verrà presto confermato quando per mezzo della stampa il forte lavoro verrà diffuso per combattere l'ignoranza e la malvagità.

Roma, febbraio 1900.

LODOVICO MURATORI.

All'egregio signor

Gerolamo Enrico Nani

ROMA.

Ho letto or ora il suo dramma *Malocchio.* L'ho letto tutto d'un fiato, come suol dirsi, perchè l'interesse destato in me dallo smagliante succedersi di scene ed avvenimenti cresceva via via ch'io ad una faceva seguire un'altra pagina.

Altri, di me più competente, potrà parlarLe delle qualità letterarie ed artistiche — non poche a mio modo di vedere, e queste e quelle — contenute nel Suo dramma. Io son pago di avervi trovato nettamente, lucidamente espresso quello che mai sempre dovrebb'essere intendimento di chi a scritti di tal genere s'accinga: il fine ultimo d'ammaestrare ed educare chi legga od ascolti.

Il Suo è un lavoro verista nel senso che traduce ed illustra uno dei momenti psichici più comuni della vita quotidiana; e non è cosa facile questa.

Trattare de' pregiudizî? ma gli è intrattenersi sopra una delle maggiori piaghe da cui sia posseduta tutt'ora la società! E fra i pregiudizî, uno ve n'ha di dannoso, pernicioso quant'altri mai: quello, appunto, della « jettatura ».

La credulità ingenua o sciocca, la superstizione, la mancanza di un onesto esame e di una sana critica, l'ignoranza delle cause dei fenomeni, anche più semplici e più naturali, talvolta pur l'invidia

e la malevolenza che della « jettatura » si fanno arma, e spesso terribile arma, queste le origini di un pregiudizio che può perturbare lo spirito dell'individuo più battagliero e attossicare la vita dell'uomo più filosofo.

Di ciò è meraviglioso esempio il Suo *dottor Paolo La Carìa*, il protagonista di *Malocchio*.

Ecco là un cuore buono, nobile, generoso fatto strazio del flagello più tristo, trascinato sull'orlo dell'abisso disperato e irrimediabile della morte, ed è gran ventura per lui se l'amore, fuoco depuratore e santo, riesca alla per fine a salvarlo, a redimerlo.

Le cause varie che governano la « jettatura » sono tutte nel Suo dramma magistralmente trattate; e comechè — ben lo afferma il Martini — « c'è sem-
« pre nello spirito umano anche più illuminato un
« cantuccio oscurissimo in cui si rannicchiano le
« schifose chimere della superstizione » — così Ella, non a torto, nei borghesi caratteri di *Lucia* e *Gennaro*, nella gretta credulità di *Ciccillo*, nella malvagia astuzia utilitaria di *Roberto*, trova gl' interpreti adatti al sostegno della Sua tesi.

Come medico, poi, mi colpisce il valore di quest'opera dal lato puramente scientifico, e debbo invero congratularmi molto seco Lei perchè, a differenza di quanto comunemente suol farsi, Ella s'è attenuta strettamente alla verità dei fatti scientifici e dei momenti psicologici che ne sono la risultanza. Sicchè, in tal modo, Ella raggiunge un fine altrettanto elevato, poichè infonde fiducia nella Scienza dalla cui diffusione possiamo unicamente sperare il

rimedio efficace contro i danni della superstizione, la quale, appunto essendo, più che altro, della Scienza acerrima nemica, accumula tutte le insidie più volgari sul suo luminoso cammino.

E, dopo ciò, un solo augurio, egregio signor Nani: che Ella, alla soddisfazione degli applausi e delle lodi che la Sua opera in ogni tempo e in ogni luogo meritamente riscosse, aggiunga il premio più caro: — quello di veder altri valorosi dalla scena, dalla cattedra, dalla stampa, seguirla in questa nobilissima missione — unica, vera mèta della bella e sana Arte nostra — affinchè, per rispetto dei nuovi tempi, scompaia una volta e per sempre il riprovevole avanzo di una nefasta êra invilita dall'oscurantismo e dall'ignoranza.

Una cordiale stretta di mano dal Suo

Dott. Silla Passarini.

Roma, aprile 1900.

DRAMMA

PERSONAGGI

Il dott. Paolo La Carìa
Roberto Santangeli
Il prof. Raimondo Apicella
Matilde, sua moglie
Lidia, loro figlia
Il prof. Giorgio Savelli
Giulio Venturi
Il cav. Gennaro Jannacone
Lucia, sua moglie
La baronessa Sangiorgi
Giovanni, suo maestro di casa
Pasquale, domestico di Paolo
Carmela, } domestici in casa Apicella
Ciccillo, }
Gino, bambino.

La scena è a Napoli. — Nel 1900.

Dal secondo al terzo atto passano sette mesi.

NOTE PER GLI ESECUTORI

Il primo atto è di preparazione; dev' essere recitato pianamente, ma con molta scorrevolezza e moltissimo brio, anche per far risaltare il distacco dagli atti susseguenti.

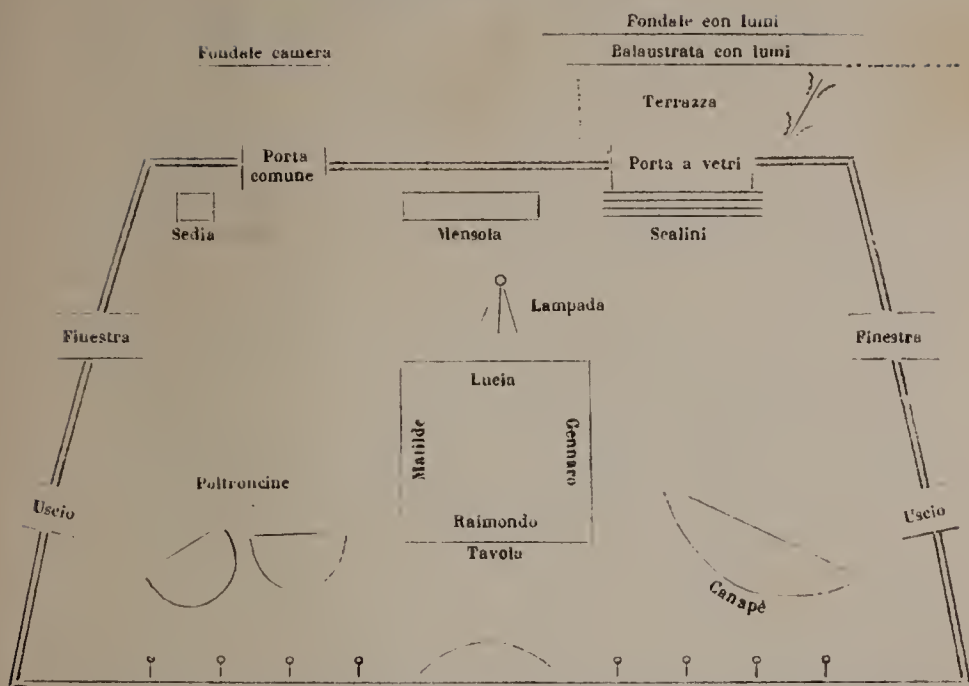
Il secondo è di una concitazione quasi continua, e deve lasciare in questo senso un'impressione profonda nell'animo dello spettatore.

Il terzo è di commozione dal principio alla fine.

Il quarto, di febbrile attesa.

Tutte le parti sono importanti.

ATTO PRIMO.

Pianta dell'Atto I, II e IV.

N. B. Sopra la tavola, la lampada che a suo tempo deve cadere. La freccia indica la direzione del raggio di luna al 2° atto. Le altre sedie a piacere.

Salotto ammodo in casa Apicella.

Nel fondo: a destra, sopra alcuni scalini, una porta a vetri che dà sulla terrazza, prospiciente sul mare, riboccante di fiori e piante e illuminata da globi colorati; a sinistra, la porta comune; nel mezzo, una mensola con specchio, orologio, candelabri spenti.

Ai lati: a destra, finestra e uscio; a sinistra, finestra e due usci; nel mezzo, una tavola quadrata con tappeto verde, carte da giuoco, campanello elettrico; appesa al soffitto, una grande lampada con ampio paralume.

Sul davanti; a sinistra, due poltroncine; a destra, un canapè.

Tappeti e tende. Sulle finestre, vasi di fiori.

Una sera di primavera.

(Destra e sinistra dal suggeritore).

SCENA PRIMA.

MATILDE, RAIMONDO, LUCIA, GENNARO, LIDIA e ROBERTO.

Raimondo, Matilde, Lucia e Gennaro seduti intorno alla tavola giuocano a carte; Lidia e Roberto discorrono tra loro.

Lucia (*gettando con stizza sulla tavola l' ultima carta a Gennaro*) Eh, te', pigliati tutto!

Raim. e Genn. (*ridono*).

Matilde (*con un risolino a fior di labbra*) Permettete un momento.

Genn. S'accomodi, signora Matilde.

Mat. (*esce*).

Lucia. Ma queste continue interruzioni!.....

Raim. Signora Lucia, deve scusarla, la bambina non sta troppo bene.

Lucia. Ah, allora.... si figuri!.... (*sottovoce a Gennaro*) Che seccatura!.....

Gennaro (*la interrompe con un colpettino di tosse*).

Lid. e Rob. (*si dirigono verso la terrazza*).

Raim. Dov'andate ragazzi?

Lidia. Qui, sull'uscio, papà.

Raim. Non v'allontanate!

Rob. (*fa un gesto d'uggia e va con Lidia sulla terrazza dove si vedono di tanto in tanto a passeggiare*).

Lucia (*insofferente dell'indugio, trombetta colla bocca*).

Raim. (*sorridendo*) Che ha, signora Lucia?

Lucia. Che vuole che m'abbia? in tutta la santa sera non ho visto una carta. Già, è inutile, quando incontro carri di paglia!.....

GENN. *(a Raimondo)* La senti? la senti?..... E, nota, se non lo sai, che porta al collo, oltre ai 13, dico 13 capi di roba, un cornetto di corallo e il pelo del tasso. Guardala qui..... Ah, ah, ah!

LUCIA *(stizzita)* Sta' fermo!..... E poi sei proprio tu che puoi canzonarmi! tu che hai sul petto lo scapolare di san Gennaro, sulla cravatta il gobbetto e alla catena il teschio di morto!

GENN. *(sconcertato, nascondendo colla mano la spilla)* Io?...

RAIM. *(sorridendo)* Oh, oh! malattia di famiglia, dunque, e malattia acuta e complicata! niente di meno: superstizione religiosa e profana ad un tempo! Scommetto, allora, che avrete a casa, accanto al trofeo del cervo, l'abitino della Madonna del Carmine, e vicino alle corna di bue la mazzarella di san Giuseppe! Ah, ah, ah!

GENN. Ma va'!..... va'!..... *(a Lucia, sottovoce)* Sciocca!

RAIM. Via, per carità, tu vecchio funzionario governativo, cavaliere emerito!.....

GENN. Oh, per questo, allora, li portano tanti pezzi grossi!

RAIM. Ah, lo so; e ti so dire anche che ci guadagnano molto in serietà.

GENN. *(borbottando)* Serietà! serietà!.....

RAIM. Ma, caro mio, fammi il piacere, quale relazione vuoi che possano avere l'occhiata che qualcuno ti dà, l'olio o il sale che ti si versano sulla tovaglia, lo specchio che ti si rompe, il gobbo o il carro di paglia che incontri per via colle disgrazie, che, purtroppo, capitano a tutti nella vita?..... E, d'altro canto, poi, ammess'anche esistesse cotesta relazione occulta e portentosa, credi tu che, per scongiurarla, basterebbe far de' gesti a tempo, attaccare alla porta un ferro di cavallo, far ciondolare dalla catena un cornetto e dal collo alquanti gingilli?... Andiamo, via! Ci vorrebbe altro che ferri di cavallo, gingilli e corna!

GENN. Io non dico di no..... ma intanto.....

RAIM. ..... Ma, intanto, sai cosa succede? succede che quelle sciocchezzuole da nulla che sembrano tanto innocue e si cominciano ad adoperare per celia, a lungo andare, per la suggestione dell'abitudine, infiltrano adagino adagino, quasi a stilla a stilla, il vieto pregiudizio in chi le usa e lo diffondono allo stesso modo negli altri che..... finiscono coll'usarle. Ed è così che tu, malgrado ti dia noia il confessarlo, è così che tu ci hai creduto.

GENN. Ebbene, giacchè vuoi ti dica la sincera verità, io ci credo!

LUCIA. È naturale!.....

RAIM. Oh, lo sapevo. Bravi!

GENN. Ma..... si capisce..... in una certa misura.....

RAIM. Ahi! ahi! In siffatte cose non v'ha misura: quando s'è fatto un passo, s'è raggiunto il chilometro.

GENN. Oh, sia come vuoi, io potrei giurarti che ne ho avute anche delle prove.

LUCIA. Ed io? hi! hiii! *(a Gennaro)* Te'! ti ricordi la signora Amalia che non riusciva mai ad aver figli?

GENN. Ah, brava! quella che aveva avuto il malocchio?

LUCIA. Appunto. Ebbene, che ha fatto? S'è procurata gli scongiuri e subito, in quattro e quattr'otto, due gemelli!

RAIM. Due in una volta!..... Ma, dite un po', tra..... gli scongiuri, non v'era, per caso, il trofeo..... del marito?

LUCIA. Lo senti? non ci crede! Ma se è storia sacrosanta!

RAIM. *(sorridendo)* Scusate, ma, che volete? io credo un po' più..... alla storia naturale!

LUCIA *(con profetica gravità)* Badi, professore, badi!

RAIM. *(crollando le spalle)* Sciocchezze!

SCENA SECONDA.

MATILDE E DETTI, POI LIDIA E ROBERTO: INDI CARMELA.

MAT. *(rientra dalla destra, preoccupata, ma senza esagerazione).*

RAIM. *(con premura)* Ebbene?

MAT. S' è addormentata.

LUCIA. Mancomale! Andiamo avanti! *(prende il mazzo delle carte).*

MAT. Se la vedeste, sembra un angioletto.

GENN. Quando i bambini dormono, buon segno!

MAT. Sì, ma da un paio di giorni è così fastidiosa..... si lamenta sempre..... e adesso scotta..... scotta!.....

RAIM. Che abbia la febbre?

LUCIA. Ma sì.... un po' di febbre..... non sarà nulla!.....

GENN. Ma sicuro!.....

MAT. Dio lo voglia!..... ad ogni buon conto, ho mandato a chiamare il dottore. *(Gesto di Gennaro).* Ma dove sono i ragazzi?..... Abbiate pazienza. *(va sulla terrazza).*

LUCIA. Auff!

GENN. *(sottovoce a Lucia facendo le corna)* Il dottor La Caria!

LUCIA. Quello dell'incendio?

GENN. Già.

LUCIA *(segnandosi)* Mamma mia!

GENN. *(si curva per ridere).*

RAIM. Gennaro, codeste non sono più sciocchezze: qui entriamo in un campo molto più serio..... *(Matilde ritorna)* Oh, ma lasciamo ciò.....

LUCIA. Sì, sì, terminiamo la partita.

RAIM. Ecco..... non so però se Matilde.....

LUCIA. Ma che! Anzi, così si distrae..... Matilde?.....

MAT. *(per compitezza)* Come volete. *(siede e suona il campanello)*.

LUCIA. O brava! A chi tocca far carte?

GENN. A me: dammele.

LUCIA. Bada, mischia bene, perchè l'altra volta m'hai dato tutti e quattro i quattro.

GENN. Peccato non ce ne sieno stati otto!

LUCIA *(con una smorfia)* Otto gufi come te!

RAIM. *(a Matilde, sorridendo)* Son due bei tipi i miei cugini!

CARM. *(entra dal fondo)*.

MAT. Bice dorme: va di là..... *(sottovoce)* se si sveglia vieni subito a chiamarmi.

CARM. Sì signora. *(esce a destra)*.

LIDIA *(rientra facendo spallucce a Roberto che la segue)*.

MAT. *(a Lidia e Roberto)* Da bravi! *(e a Raimondo, sottovoce)* Benedetti figlioli, non fanno che bisticciarsi!

(LIDIA, *un po' imbronciata, va a sedere sulla poltrona;* ROBERTO *visibilmente uggito, rimane in piedi e, non visto, l'osserva come se volesse studiarla*).

GENN. Ecco le sue carte, signora Matilde.

MAT. Grazie.

(Giuocano).

ROB. *(sedendo sull'altra poltrona, in atto di preghiera)* Lidia?

LIDIA. Ancora!

ROB. Ebbene..... no..... perdonami..... non lo dirò più.

LIDIA *(volgendosi vivamente)* Non lo dirai più? ah, così va bene!

LUCIA *(a Gennaro)* Ohe! tirati indietro!

LIDIA. Tu non puoi credere quanto male m'avevano fatto quelle tue parole..... Non so..... m'ero sentita stringere il cuore..... m'era sembrato che tu non avessi alcuna stima di me.....

Rob. Lidia!.....

Lidia. So bene che non è..... ma.....

Rob. Ma non hai veduto anche adesso..... non possiamo rimanere un momento soli..... non possiamo scambiarci liberamente una sola parola..... eppure non siamo bambini..... E, d'altra parte, poi, non sai quanto faccio per affrettare il giorno che segnerà la felicità di tutta la nostra vita?

Lucia (*a Gennaro*) E giuoca una buona volta!

Genn. Se hai fretta, corri! (*Si ride*).

Rob. A che pensi, Lidia?

Lidia. Pensavo..... che Dio lo volesse!

Rob. (*sempre più animandosi e accostandosi a lei*) Lo vorrà, sì! ma io ho bisogno di trarre forza e coraggio dal tuo amore, ho bisogno di rimanere convinto ch'esso non è per nulla inferiore al mio. Ascoltami Lidia.... (*Parlano sottovoce*).

Lucia. Cappotto filato!

Genn. (*con stizza*) Eh, che hai da strillare a quel modo! Dopotutto, siamo pari.

Lucia. Sì, sì, ma intanto vi abbiamo dato cappotto! Vedete professore se il cornetto giova?

Raim. (*sorridendo*) E perchè, allora, non ha giovato prima?

Lucia (*imbarazzata*) Prima..... prima! non si può mica guadagnare sempre!

SCENA III.

GIORGIO, GIULIO e DETTI.

Raim. Ah! ecco i nostri due ottimi amici!

Rob. (*piano a Lidia*) I due noiosi!

Giorgio. Signora Matilde..... signora Lucia.....

Lucia. Ohe! non facciano croci! (*Si ride*).

Giulio. Come sta il nostro buon cavaliere?.....

Giorgio (*additando Lidia e Roberto*) Quelli là non li disturberemo certo!

Tutti (*ridendo*) No, no!

Giorgio. Sempre intenti al vostro tresette, eh?

Genn. (*a Giorgio*) Sicuro, e se volete scommettere, professore, siamo pari.

Rob. Volentieri: vadano allora le due lirette di mercoledì scorso.

Genn. Come le rammentate bene!

Giorgio. Eh, caro cavaliere, a questi lumi..... di luce elettrica, due lirette pesano sul bilancio della pubblica istruzione.

Genn. (*raccogliendo le carte*) Oh, ma a noi! Lucia, tocca a te!..... Dormi?

Lucia. Adesso con quella tua scommessa mi farai perdere!

Genn. Magari!

Lucia (*porta febbrilmente una mano agli amuleti e coll'altra gli fa le corna*) Toh!..... (*Si ride*).

Giorgio. Animo! vediamo come si mette la partita.

Lidia (*sottovoce a Roberto*) Che hai?

Roberto. Non vedi quanto son cari gli amici del tuo dottore?...

Lidia (*vivamente*) Roberto!....

Roberto. Non si degnano neppure di venirci a salutare!

Lidia. Per questo, allora, tu tante volte...

Roberto. Ma sì, sì, son sempre io....

Lucia. Ah, ah, ah!

Giorgio. Brava, signora Lucia! Così va bene!

Genn. Che c'è? Scommetto che se l'è tenute tutte!

Giorgio. Eh, non c'è male! Povero don Gennaro! (*va a sedere insieme con Giulio sul canapè*).

Genn. Sì, sì, un'altra volta però quando fa carte...

Lucia. Come sarebbe a dire?

Raim. (*sorridendo*) Da bravi!

Lucia e Gennaro (*brontolano*).

Giulio (*sottovoce a Giorgio, alludendo a Roberto*) Dimmi la verità: è stato un pretesto per non salutarlo?

GIORGIO. L'hai indovinato. Ma hai provato mai il fastidio di quelle spine che ti restano in gola e non ti vogliono andare nè su nè giù?.....

GIULIO. Tal e quale l'effetto che fa a me..... Anzi, spiegami un po': com'ha fatto mai a cattivarsi a tal segno la fiducia della famiglia? Non parlo dell'affetto di Lidia che, tu sai, per quanto piena di buon senso e intelligente, è rimasta sempre una ragazza straordinariamente ingenua e inesperta...

GENN. Ho capito! le carte hanno cominciato a voltarsi!

LUCIA. Già! le vorresti avere sempre tutte tu! (*Si ride*).

GIORGIO (*dopo aver sorriso pel bisticcio, a Giulio*) Come?! che vuoi che ti dica? Il mondo è fatto così: s'inchina ad esseri che non hanno, non sanno, non sono nulla di buono e volge invece le spalle ad uomini dotati delle migliori qualità della mente e del cuore. Come accade ciò? È la presenza? è il modo di fare? è l'ipocrisia? è l'audacia? Chi lo sa? Fatto sta che il mondo è così!

GIULIO. Purtroppo, è vero!..... Ma, almeno, lo riterrai sinceramente affezionato a Lidia?

GIORGIO. Serbala per te: io temo, invece, che l'amico sia sinceramente affezionato alla dote ch'ella ha ereditata da sua zia.

GIULIO. Che dici? che ti fa supporre ciò?

GIORGIO. Che cosa? La stess'ansia che palesa nel voler affrettare le nozze.

GIULIO. Ma questa mi parrebbe anzi una prova d'affetto: non capisco.....

GIORGIO. Aspetta.....

GENN. (*si alza e va a prendere un'altra sedia*).

RAIM. (*stupito*) Che fai?

GENN. Niente: la va male, cambio sedia. (*Si ride*).

RAIM. (*non potendo a meno di ridere anche lui, a Giorgio e Giulio*) Ce l'hanno proprio tutte!

GIORGIO (*a Raimondo*) A vantaggio della pubblica istruzione! (*Risa ironiche*).

Genn. (*rimettendosi alla tavola*) Sì, sì! Andiamo avanti!

Giulio (*racchetate le risa*) Dunque?

Giorgio. Ah, già!..... Dunque, intesi dire, ma, bada, molto vagamente, che il nostro giovanotto, il quale del resto pare non sia stato mai uno stinco di santo, nella sua ultima gita a Montecarlo abbia dato l'ultimo colpo al patrimonio lasciatogli da suo padre.

Giulio. E per questo egli affretterebbe?.....

Giorgio. Eh, capirai, se il fatto fosse vero e si giungesse ad assodarlo in tempo, addio mano della ragazza e, quel che più conta, addio dote della zia!

Giulio. Ma sarebbe un'infamia!

Giorgio. Giulio, ti sentiresti tu sorpreso nel vederlo commettere una volgarità?

Giulio. Oh, punto!

Giorgio. Ebbene: io non mi sorprenderei punto nel vederlo commettere un'infamia.

Giulio. Bisogna cercare d'impedirla!

Giorgio. È quanto farò..... se arriverò in tempo.

Lidia (*alzandosi di scatto*) No!

Rob. (*impaurito, sottovoce*) Non ti fare scorgere!

Giorgio (*nel frattempo, a Giulio, indicando Lidia e Roberto*) Guardali! } (*contempor.*).

Lucia (*a Matilde, sottovoce, osservando i due*) C'è del malumore in colombaia! } (*contempor.*).

Mat. Lidia!

Lidia (*facendosi forza e fingendo di essersi accorta in quel punto della presenza di Giorgio e Giulio*) Roberto, vedi, ci sono i signori..... (*s'avvia verso di loro accennando a Roberto di seguirla*).

Lucia (*stroppicciandosi le mani*) Altri sette puntini!..... A te, Matilde, presto!

Genn. (*sbuffa*).

Giorgio }
Giulio } (*nel fratt. alzandosi*) Buona sera, signorina.

LIDIA. Bisogna proprio venirli a cercare per avere il piacere di salutarli!

GIORGIO. Il rimprovero è ingiusto, signorina, noi.....

ROB. (*subito, con fine sarcasmo, sorridendo*) Lidia, i signori hanno da discorrere: non disturbiamoli. Con permesso, signori. (*offre il braccio a Lidia e ritorna a sinistra*).

GIORGIO (*a Giulio, toccandosi la gola*) Vedi, adesso, sta qui.

GIULIO. Non gli badare!

LIDIA (*a Roberto*) Hai fatto male.

ROB. (*stringendosi nelle spalle*) Ooh!

LUCIA (*sghignazzando*) Ah, ah, ah!

TUTTI. Che c'è?

LUCIA. Come stiamo a punti?

RAIM. Trentacinque.

LUCIA. Noi?

RAIM. Sì.

LUCIA. E allora, giù le carte: abbiamo vinto!

GENN. Tu scherzi!

LUCIA (*con enfasi*) Tre tre e la napoletana a spade! (*stende le carte sulla tavola*).

GENN. (*scaricando un rabbioso pugno sulla tavola*) Ah, questo è troppo!

(*chiassosamente e molto legato*)

TUTTI (*scoppiano in una fragorosa risata*).

SCENA QUARTA

PAOLO E DETTI, POI CARMELA E CICCILLO.

PAOLO pallido, bruno, vestito di nero, si presenta sulla soglia; in quel subito la lampada si stacca e precipita sulla tavola, frantumandosi. La scena rimane al buio. Tutti cacciano un grido e balzano in piedi, spaventati.

NB. Il colpo dato da GENNARO sulla tavola, lo scoppio di risa, l'apparizione di PAOLO, la caduta della lampada e le conseguenti esclamazioni debbono effettuarsi quasi contemporaneamente.

MAT. Raimondo!
RAIM. (*contemp.*) Matilde!
LIDIA (*contemp.*) Mamma!
LUCIA (*contemp.*) (*segnandosi*) Santa madonna del miracolo!
GENN. (*contemp.*) San Gennaro mio!
GIULIO Signori!

GIORGIO. Calmatevi, calmatevi!..... non è nulla! Un fiammifero!

CAR. (*entrando dalla destra*) — Che è successo?
CICCILLO (*dal fondo*) — Che è successo?

GIORGIO. Un lume!

TUTTI. Lumi! lumi! (*girano qua e là a tentoni*).

PAOLO (*che in quel frattempo avrà acceso un fiammifero e quindi una candela pórtagli da Carmela*) Eccolo!

CARMELA (*depone il lume sulla tavola*).

TUTTI (*riconoscendo Paolo, gettano un grido e involontariamente indietreggiano*) Ah!

(GENNARO *fa le corna di nascosto*; LUCIA *si segna;* ROBERTO *prorompe in una gran risata;* LIDIA *gli fa cenno di contenersi;* CICCILLO *rimane a bocca aperta*; RAIMONDO, MATILDE, GIORGIO, GIULIO *e* CARMELA *si mostrano dispiacenti dell'accaduto*).

ROB. (*sottovoce*) Il tuo dottore!

LIDIA. Roberto!...

PAOLO. Buona sera, signori..... Ma che cos' è accaduto?..... Stavo per entrare quando ho udito un tonfo accompagnato da un grido generale e mi son trovato al buio.

(CARMELA *accende le altre candele e va via dalla destra scotendo il capo;* CICCILLO *raccoglie i frantumi facendo delle smorfie vaganti tra la paura e lo scherno;* GENNARO *e* LUCIA *ripetono i gesti c. s.*).

RAIM. (*riavuto dallo stupore, stendendogli la mano*) Oh, non è nulla, caro Paolo!..... Non so neppur io..... Si stava qui giuocando..... allorchè improvvisamente cadde la lampada.... Chi sa?.... forse il gancio.... (*guarda in alto e tutti lo imitano*).

GENN. (*con asprezza*) Sì, sì! l'abbiamo scampata bella!
LUCIA. Ho avuto una paura da morire!
GENN. Per fortuna che la lampada s'è spenta subito!
LUCIA (*c. s.*) È caduta proprio sopra di noi! (*incalz.*)

RAIM. (*seccato*) Oh! quante esagerazioni!

PAOLO. Ma non è rimasto mica colpito nessuno?

LUCIA. Non ci mancava altro!

GENN. Alla larga! (*fa le corna c. s.*).

CARM. (*rientrando in fretta, a Matilde*) Signora, la bambina s'è svegliata!

MAT. Dottore, Bice sta poco bene, la prego, venga!

PAOLO. Subito, signora Matilde..... Con permesso, signori. (*s'avvia a destra con Matilde*).

CARM. (*a Ciccillo che le avrà sussurrato qualche parola all'orecchio*) Imbecille! (*via a destra*).

TUTTI (*attendono l'uscita di Paolo*).

(*Una pausa*).

NB. Il seguente dialogo deve recitarsi tutto a mezza voce.

LUCIA, GENN. (*con superstizioso mistero invitando gli altri a scostarsi dall'uscio*) Signori!..... Signori!.....

TUTTI (*meno Roberto che ride in disparte*) Che c'è? che c'è? (*li circondano*).

Lucia. Che c'è?..... È stato lui!

Genn. Altro, se è stato lui!

Raim. Ma che cosa? che cosa?

Lucia. È stato lui che ha fatto cadere la lampada!

Genn. Sicuro che è stato lui!

Ciccillo. Accidempoli che iett!.....

Raim. (*stordito, recandosi a chiudere l'uscio di destra*) Silenzio, per carità! (*tornando, a Ciccillo*) Tu, mammalucco, va di là, (*e a Gennaro e a Lucia*) e voialtri, per l'amor del cielo, non continuate a dire tante sciocchezze!

Ciccillo (Mammalucco!) (*esce borbottando*).

Lucia. Ah! sciocchezze!..... Intanto, guardi professore, se fossi io al posto di Matilde mi lascerei tagliare tutt'e due queste braccia piuttosto che far curare da quel medico là, la mia creatura!

Giorgio (*piano a Giulio con sdegno*) Ignorante!

Raim. Signora Lucia!..... ammattisce?

Lucia. Chi? io?..... (*Gennaro le impone di stare zitta; si bisticciano*).

Rob. (*facendosi subito avanti simulando indifferenza, ma con intenzione*) Come, caro suocero, tu non credi nella iettatura?

Raim. Io?..... Tu scherzi m'immagino!.....

Rob. Ma, scusami, caro Raimondo, non so perchè dovrei scherzare dal momento che questa credenza, chiamala fascino, malaugurio, malocchio, iettatura, è quasi universale!

Raim. Che universale!

Giorgio. Ma sì: nel gran mondo degli sciocchi!

Rob. In Italia, in Grecia, in Irlanda, in Turchia, in Spagna.....

Giorgio. Non fo per dire, lei cita dei paesi illuminati! Il 70 % di analfabeti e *su* di lì!

Rob. Ebbene, le citerò allora un paese che non oserà certamente chiamare *non* illuminato: la Francia. Non le basta? Parigi, il cervello del mondo!

LUC. / GENN. Oh, oh!..... sentiamo!

ROB. Ma se dovete ricordare voi stessi il fatto! la spaventevole catastrofe del Bazar della Carità, in cui è rimasto immolato il più gentile sangue di Francia.

RAIM. Ah? vuoi alludere all'accusa fatta a monsignor Clary? (*stringendosi nelle spalle*) Via!

GENN. Monsignor....!

LUCIA (*gli chiude la bocca colla mano*).

ROB. Scusa, non l'ho inventato mica io..... lo dissero tutti i giornali parigini!

RAIM. I giornali! Sì, lo so: essi per smania di novità non si fecero scrupolo di divulgare quella stupida diceria. Ma come hanno fatto male quei giornali, così fate male voialtri. E sapete perchè? perchè la vieta superstizione, che se ne ride di tutti i progressi del 1900, non solo domina sempre la folla ignorante, ma continua a regnare altresì nella nostra cosidetta buona società dove, qualche volta è un semplice giuoco, o una posa, ma non di rado è anche un'arma a servizio delle più basse personalità e del più spregevole umorismo.

GENN. / LUCIA / ROB. (*contemporaneamente*) Che arma! / Che servizio! / Son storie!

RAIM. No, no, non protestate: perchè, prima di tutto, non vi farò mai il torto di ammettere che possiate prestar fede sul serio a una simile goffaggine: e poi, perchè se tutto ciò succedesse senza danno d'alcuno si potrebbe anche fingere di credere alla sciocca superstizione, riderne, scherzare; ma no, non è più lecito fingere, non è più lecito ridere, non è più lecito scherzare, quando si vedono bravissime persone danneggiate nella carriera, negl'interessi, ne' rapporti colla società, turbate nella pace, avvelenate nella vita, per l'incoscienza degl'imbecilli che temono la jettatura (*gesto di Lucia e Gennaro*), e la malizia dei bricconi che del loro timore si giovano! (*gesto di Roberto*).

LUCIA }
GENN. } Auff!

GIORGIO. Benissimo detto! E potresti anche aggiungere che, mentre queste povere vittime della più stolida ignoranza e della più astuta malvagità vedono farsi a poco a poco il vuoto intorno a loro, si festeggiano e si applaudono, in loro vece, certi loschi figuri, solamente perchè accarezzano a proprî fini la buaggine de' più.

ROB. (*si mostra eccitatissimo*).

LUCIA (*a Gennaro*) Oggi siamo venuti alla predica!

RAIM. Non abbiamo ragione, Roberto? Spero che ne converrai.

ROB. (*ostentando franchezza*) Caro Raimondo, io guardo ai fatti, e dove trovarne uno più palpabile, più evidente, di quello avvenuto poco fa?

RAIM. (*sbalordito*) Come?

GENN. Ecco! } (*contemp.*).
LUCIA. Bravo! }

LIDIA (*sottovoce*) Roberto!

ROB. Il dottore..... di là.....
RAIM. Zitti!
LUCIA. ..... che gode quella fama che gode.....
ROB. ..... apparisce appena sulla soglia, e.....
GENN. ..... patapunfete!.....
ROB. ..... la lampada cade.....
LUCIA. ..... e quasi non ci accoppa tutti quanti!
ROB. Questo è il fatto!.....
(*molto legato*).

GIORGIO (*va ad esaminare la catenella*).

RAIM. Eh, via!..... una combinazione!.....

ROB. Una combinazione! Ma come si spiega?

LUCIA }
GENN. } Come si spiega?

RAIM. Basta, figliuoli miei!... E tu, Roberto!.....

GIORGIO (*mostrando la catenella*) Ecco come si spiega..... venite qua..... guardate..... La catenella era stata

consumata dalla ruggine..... la lampada era ormai sospesa ad un solo anello sottilissimo..... eccolo qui, lo vedete? quindi non doveva, non poteva che cadere! (*ripone la catenella sulla tavola*).

GIULIO }
RAIM. } Infatti!.....

ROB. Ma proprio nel momento!.....

GENN. }
LUCIA } Proprio nel momento?.....

GIORGIO (*stando per perdere la pazienza*) Fatemi il santo piacere!..... (*a Raimondo*) Ma già, sai bene, è il solito vecchio abuso: *post hoc, ergo propter hoc!*

LUCIA. Anche il latino, adesso! (*Si ride*).

GIORGIO. Eccovelo in italiano: voi non potete vedere due fatti che si seguono davvicino, senza metterli ciecamente in rapporto l'uno coll'altro.

LUCIA (*con ironia*) Oh, adesso, sì che s'è spiegato bene! (*Si ride*).

GIORGIO (*sorridendo suo malgrado*) Oh, insomma!.... La prima, la vera causa avete potuto constatarla voi stessi, coi vostri occhi..... eccola lì..... Poi, è bastata la più piccola oscillazione..... la minima scossa..... Ah! bravo! il colpo dato da Gennaro sulla tavola! Mi pare che più evidente di così.....

RAIM. }
GIULIO } Ma sicuro!

ROB. Oh! voi direste benissimo se fosse il primo caso di questo genere, ma ve ne furono degli altri, sempre dovuti..... a quel signore!

RAIM. } (*contemporaneamente*) Roberto!
GENN. } Verissimo!
LUCIA } Bravo!

GIORGIO (*a Giulio*) Stasera la va a finir male!

ROB. (*continuando*) La disgrazia al ballo del prefetto..... l'incendio nell'ospedale.....

RAIM. (*severamente*) Roberto, poi!.....

Giorgio (*nervosamente*) Eh, che vuoi? il signore pare non s'accorga che questo scherzo di dubbio genere si prolunga un po' troppo e comincia a rivestire le forme di una ridicola calunnia.

Raim. Giorgio!

Rob. Signore, i fatti non sono calunnie, e da nessuno mi lascierò togliere il diritto di apprezzarli come e quando vorrò.

Giorgio (*fremendo*) Lo crede?.....

Raim. (*frapponendosi*) Oh, sapete cari miei, che debbo dirvi? Adesso basta! (*sottovoce*) Da bravi! (*agli altri*) Signori, non sentite il caldo che fa qui? (*tocca il bottone del campanello elettrico*).

Tutti. Ah, ah, ah!

Raim. Non sarebbe meglio andare un pochino sulla terrazza a respirare una boccata d'aria e a prendere il gelato?

Tutti. Sì, sì! il gelato!

Lucia. Sì, sì..... il gelato che mi piace tanto!..... Ma, ohe, Lidia, prima mi devi dire..... (*sottovoce*) È vero che il dottore?.....

Raim. (*chiamando*) Roberto! (*Roberto crolla le spalle. Raimondo lo prende a braccetto e conducendolo verso il fondo*) Via!..... Dopo tutto, il torto è tuo.

Rob. Mio!

Raim. Ma sì... che t'è saltato in mente?..... (*s'allontanano discorrendo*).

Giulio (*scuotendolo*) Giorgio?

Giorgio. ..... È diventato un osso di balena! (*s'avviano: Giulio raggiunge Raimondo; Giorgio, invece, alle prime parole di Lucia si sofferma*).

Ciccillo (*entra guardando sempre a bocca aperta in alto; Raimondo gl' impartisce alcuni ordini*).

Lucia (*che nel frattempo si sarà trattenuta a discorrere animatamente con Lidia presso alla tavola*) Questa poi non la sapevo! Ah, ah, ah!

LIDIA (*pregandola di star zitta e purtuttavia non potendo trattenersi dal sorridere*) Signora Lucia!

GENN. (*a Lucia*) Che c'è? che c'è?

LUCIA (*con chiassosa comicità*) Ah, ah, ah!..... Figurati..... Lidia m'ha raccontato.....

LIDIA (*c. s.*) Signora Lucia!

GENN. Che cosa? che cosa?

LUCIA. ..... che quel povero dottore..... Ah, ah, ah!

GENN. (*facendo prontamente le corna*) Le ha fatto forse la corte?

LUCIA. Eh, qualcosa di simile quasi per un anno!

GENN. Lui!..... Ah, ah, ah!

LIDIA (*vedendo vani i suoi sforzi per farli tacere, volge, inquieta, lo sguardo intorno e trasalisce incontrandovi quello severo di Giorgio*).

LUCIA (*continuando*) ..... le portava le poesie, i mazzolini.....

GENN. Anche i mazzolini!

RAIM. (*sugli scalini della terrazza*) Signori!

LUCIA. Eccoci! (*avviandosi*) Ma sì, i mazzolini di mammolette..... Ah! ah! ah!

GENN. L'ha scampata bella, allora!

LUCIA. Se l'ha scampata bella! farsi far la corte da quel.....

GENN. (*inciampando negli scalini*) Sacripante!

TUTTI. Signor Gennaro!

LUCIA. Ti sei fatto male?

(*Una pausa*).

GENN. Altro che storie! ci vorrebbero le corna di un bove!

TUTTI (*ridono*). GENNARO e LUCIA (*raggiungono Raimondo, Roberto e Giulio sulla terrazza*).

GIORGIO (*mestamente*) Signorina Lidia?

LIDIA. Comandi, signor professore!

GIORGIO. Vorrebbe permettermi una parola?

LIDIA (*che ha intuito la ragione di quella domanda, un po' contrariata, arrossendo*) Ma.... perchè.... no?....

GIORGIO. Signorina, è una parola dal cuore: non l'abbia a male.

LIDIA. Dica.....

GIORGIO (*dignitoso, amorevole, quasi commosso*) Ciò che ella ha fatto poc'anzi, non mi vieti di dirlo, signorina, non è stato generoso da parte sua. (*Gesto di Lidia*). No!..... si rassicuri.....non ho la più lontana intenzione di dispiacerle e tanto meno quella d'irritarla. (*continuando*) Che lo dicano essi, essi non sanno il male che fanno; ma lei.... lei lo sa.... egli soffre in segreto per lei, senza lagnarsi..... se non altro.... abbia compassione del suo dolore.

LIDIA (*tra la bizza e l'imbarazzo*) Signor professore..... mi pare di comprendere quello ch'ella vuol dire, ma..... veramente.... creda.... non intendevo..... Spero che non mi crederà capace!....

GIORGIO (*con un amaro sorriso*) No, signorina, lei non è capace! ma ignora lei forse con quale facilità si trova chi approfitta anche..... d'una confidenza?..... Pare destino! Un giorno, la calunnia l'ha fatta allontanare dall'uomo che più ardentemente l'amava; oggi, quella stessa calunnia fa diventare quel nobile, purissimo amore, oggetto di derisione e di scherno!.... No, lei non è capace!..... ma non vede lo stesso, signorina, quanto tutto ciò è spietatamente inumano!

CICCILLO (*reca i gelati sulla terrazza*).

LIDIA (*pentita, ma non volendo darlo a divedere*) Capirà..... io poteva anche non credere a quelle cose..... ma dopo tutto ciò che mi s'era detto sul suo conto.....

GIORGIO (*subito*) Io so chi gliel'ha detto!

LIDIA. Professore!..... In fin dei conti, io non ho colpa se il suo amico non m'è andato a genio!

GIORGIO (*pentito*) Ebbene, sì, scusi signorina.... L'affetto.... la stima che nutro pel mio amico.....

LIDIA. Signor professore, l'affetto e la stima che si nutrono per gli amici non autorizzano mica ad essere impertinenti colle signore!

GIORGIO (*ferito*) Ah! (*rimettendosi, con ironia*) Lei ha perfettamente ragione..... Infatti, oggidì, nella nostra società la verità è chiamata un'impertinenza e la calunnia una spiritosaggine!

LIDIA (*scossa, ma ostentando la celia*) Badi, professore, che adesso lei fa dello spirito!

GIORGIO (*subito*) S' inganna, signorina io, invece, non vorrei far altro che una buona azione!.....

CICCILLO (*ritorna col vassoio vuoto ed esce dal fondo*).

RAIM. (*riaffacciandosi insieme con Roberto*) Venite o non venite? Lidia? Giorgio?

LIDIA. Vengo papà.

RAIM. Meno male! (*via*).

LIDIA (*con un lieve inchino del capo, a Giorgio*) Signore! (*si dirige verso Roberto*).

ROB. (*sottovoce, rapidamente*) Resta!

GIORGIO. (Povera fanciulla!) (*va sulla terrazza*).

SCENA QUINTA.

LIDIA E ROBERTO.

ROB. (*dopo aver attesa l'uscita di Giorgio, febbrilmente*) Lidia, di là ci aspettano..... due parole sole..... le ultime!

LIDIA. Roberto, ti prego, abbandona quell' idea!

ROB. No; io ho assolutamente bisogno di questa tua prova di fiducia e d'amore.

LIDIA. È impossibile.

ROB. Nulla è impossibile quando due esseri s'amano come noi ci amiamo. No, Lidia mia, tu dirai di sì..... ieri mi avevi promesso!

LIDIA. Ieri! ieri io non sapeva ciò che mi dicessi.....

ROB. No, ieri lo promettesti col cuore e colle labbra tremanti..... tu non sei più una bambina..... mantieni la tua promessa!.....

LIDIA. Roberto!

ROB. Senti, Lidia..... io ritornerò qui..... più tardi..... quando tutti saranno andati via..... quando i tuoi si saranno coricati..... io passerò per il cancelletto del giardino..... tu lascerai aperto quell'uscio! (*addita l'uscio di sinistra*).

LIDIA (*spaventata*) Ah, no!

ROB. Sì, sì, Lidia mia!

LIDIA. Non voglio! non voglio!

ROB. Ma perchè, perchè non vuoi? non vedi che non ho altro pensiero, non ho altro desiderio che la tua felicità?.... (*simulando il risentimento*) Potresti forse porre in dubbio il sentimento del dovere che il tuo affetto m'ispira e il mio onore m'impone?

LIDIA (*scossa*) Roberto!

ROB. (*aprendo le braccia*) E allora?.....

SCENA SESTA.

PAOLO E DETTI, POI RAIMONDO, MATILDE, POI GLI ALTRI.

PAOLO (*apparisce tutto sconvolto sulla soglia dell'uscio di destra; scorgendo i due fidanzati in quell'atteggiamento, si riscuote, tuttavia prosegue subito verso la comune*).

LIDIA (*accorgendosi della sua presenza con un grido soffocato*) Ah! (*e non sapendo che altro dire, febbrilmente*) Dottore..... (*e poi, rimettendosi*) Come sta la mia sorellina?

PAOLO (*soffermandosi, freddamente*) Non troppo bene, signorina.

LIDIA. Oh, Dio!

PAOLO (*correggendosi*) No, no.... nulla.... di grave....

RAIM. (*aprendo l'invetriata della terr.*) Ma, insomma. ragazzi?

PAOLO Buona notte, signori. (*via*).

MAT. (*dalla destra, turbatissima*) Raimondo?

RAIM. (*accorrendo, a Matilde sottovoce*) Che?..... Bice?.....

MAT. (*a Raimondo, sottovoce, disperatamente*) La difterite!

RAIM. (*con un grido soffocato*) Taci! (*si guarda intorno spaventato e fa concitati segni a Matilde di tacere*).

(GENNARO, LUCIA, GIORGIO *e* GIULIO *appariscono dietro l'invetriata*).

LIDIA. Mamma?.....

RAIM. }
MAT. } Nulla, nulla! (*escono a destra*).

LIDIA. Ma, sì, tu mi nascondi qualche cosa..... (*li segue*).

GENN. }
LUCIA }
GIORGIO }
GIULIO } (*scendendo, a Roberto*) Che è stato? che è stato?

GIORGIO (*si reca direttamente nelle stanze di destra*).

ROB. (*dopo aver attesa l'uscita di Giorgio, con sarcasmo*) Ah, che è stato?.....

TUTTI. La bambina sta male?

ROB. Vi stupite? Non sapete che dovunque passa quell'uomo fatale semina la sciagura!

TUTTI (*con terrore superstizioso*) Il dottore!.....

LUCIA. Ma se l'avevo detto io!

(*Cala la tela*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

La scena dell'atto precedente.

È notte. I candelabri della mensola sono accesi e così il lume sulla tavola. Effetto di luna sulla terrazza.

SCENA PRIMA.

GIORGIO e MATILDE.

GIORGIO (*dalla destra con Matilde*) No, per carità, signora Matilde, non dia retta nemmeno per ischerzo a quelle ciarle: creda che se la scienza può, come spero, ancora qualche cosa per la sua bambina, egli la salverà.

MAT. Lo credo, devo crederlo, ma.....

GIORGIO (*interrompendola*) Nei bambini queste crisi sono quasi sempre improvvise e violenti, essi però le superano con altrettanta facilità..... Si tranquilli ed abbia fiducia nel dottore. Nessuno, glielo giuro, signora, nessuno più di lui potrebbe interessarsi alla felicità della loro famiglia.

MAT. Oh, lo so! da lungo tempo il mio cuore di madre l'aveva indovinato: egli ama Lidia.

GIORGIO. L'ama!.... Signora, questa parola come s'intende oggi è affatto insufficiente ad esprimere il sentimento che il mio povero amico nutre per sua figlia.

MAT. Infelice!

GIORGIO. Molto infelice, e Dio voglia che sia il solo ad esserlo!

MAT. (*impressionata*) Che intende dire?

GIORGIO. No..... nulla..... signora.....

MAT. Ma sì, lei sa qualche cosa!.....

GIORGIO. Io?..... Oh, allora, può credermi, non esiterei un istante, l'assicuro!

MAT. Ma pure.....

SCENA SECONDA.

CARMELA E DETTI.

CARM. (*entra dalla comune*).

GIORGIO (*per troncare il discorso, accennando alla venuta di Carmela*) Signora..... ho fatto tardi..... l'ho trattenuta troppo..... ecco, vede, sono rimasto l'ultimo..... Buona notte.

MAT. Professore?.....

GIORGIO. Buona notte, signora Matilde.

MAT. (*dopo un nuovo, breve indugio, stringendogli la mano*) Buona notte. Carmela, accompagna il signore.

CARM. (*prendendo un lume dalla mensola*) Subito!

GIORGIO (*esce con Carmela*).

MAT. (*dopo aver seguìto Giorgio collo sguardo, rimane qualche istante pensierosa; ma poi si riscote come se dovesse scacciare da sè qualchecosa di molesto*).

SCENA TERZA.

RAIMONDO E MATILDE; POI CARMELA.

RAIM. (*dalla destra, colle maniche rimboccate*) Matilde?

MAT. (*trasalendo*) Che è successo?

RAIM. Niente: non trovo l'involto del ghiaccio.

MAT. È sul balcone. Aspetta, te lo darò io... (*p. p.*).

RAIM. (*trattenendola*) Ascolta.....

CARM. (*ritornando*) Signora, ho da spegnere le candele?

MAT. Sì, ma, sta' attenta, il dottore deve ritornar subito.

CARM. Stia tranquilla. (*eseguisce lasciando acceso soltanto il lume della tavola e quindi esce dal fondo*).

MAT. (*a Raimondo*) Ebbene?

RAIM. (*scostandola dall'uscio, sottovoce*) Bisogna allontanare Lidia..... mandala a letto.

MAT. Ci avevo pensato io pure, ma non vorrà.

RAIM. Sì, perchè ignora la gravità del male; hai visto, ho lasciato andar via anche Roberto senza dirglielo: è inutile angustiare quei poveri figlioli..... Lidia poi, è così sensibile!.....

MAT. Oh, tanto!.... Sì, sì, hai ragione.... (*con profondo dolore, avviandosi*) Ah, Raimondo!.....

RAIM. (*crollando amaramente il capo*) Taci! taci! (*escono a destra*).

SCENA QUARTA.

CARMELA E CICCILLO

entrano dalla comune; CARMELA si dirige verso la tavola e ne toglie il tappeto; CICCILLO rimane in fondo a far conti sulle dita.

CARM. Via, Ciccillo, aiutami a piegare questo tappeto, poi devi portar dentro le cardenie della signorina.

CICCILLO. A proposito! perchè il signor Roberto m'ha chiesto fino a che ora rimaniamo alzati?

CARM. L'ha chiesto a te? Si vede che sa quanto sei furbo!

CICCILLO (*a bocca aperta*) Eh?

CARM. T'avevo detto che i padroni non volevano fargli conoscere la malattia della bambina!

CICCILLO. Ah? per questo?.....

CARM. Ma tu cosa gli hai risposto?

Ciccillo. Ma!..... che di solito rimaniamo alzati finchè non andiamo a dormire.

Carm. *(non potendo astenersi dal ridere)* Sia lodato Iddio! n' ha azzeccata una!

Ciccillo *(tutto ringalluzzito dalla lusinga)* E allora, Carmela. sabato ne azzecco un'altra.

Carm. Fai progressi: due per settimana!

Ciccillo. *(con mistero)* Sabato..... paura 90; malattia 27 e.....

Carm. ..... e 33, ospedale dei matti dove te le vai a cercare! *(si pone a rassettare la stanza)* (1).

Ciccillo *(con un sorriso di compatimento)* Che, che!..... E 55, vecchi che ridono. Figurati, li ha cavati Peppina!

Carm. *(alzando la testa)* Come?

Ciccillo. Sicuro, la moglie dell'oste qui di faccia: quella che spiega tanto bene i sogni.....

Carm. Sicchè tu sei andato a raccontare?.....

Ciccillo. Io?..... Si, aspettava giusto me per sapere.....

Carm. Che cosa?

Ciccillo. Che cosa?!.... che appena entrato il dottore casca la lampada.... che don Gennaro per poco non s'accoppa su quelli scalini..... che.....

Carm. ..... che si sprofonda la casa..... *(riprende le sue faccende)*.

Ciccillo. Sì, scherza! Non dici niente..... la bambina che s'è sentita subito male?.....

Carm. Già, perchè si manda a chiamare il medico quando la gente si sente bene! *(Ciccillo la guarda a bocca aperta)* Aaa! Mammalucco!..... Ma, insomma, mi fai il piacere di dirmi chi è andato a spacciare ste' baggianate a quella ranocchia?

(1) Mette al loro posto i mobili; li copre colle fodere, ritira dal davanzale delle finestre alcuni vasi di fiori, li depone per terra, ecc.

CICCILLO. Puh! Mi fai ridere! Come se fossero cose da potersi nascondere!..... I vecchi s'eran messi a discutere.....

CARM. Dove?

CICCILLO. Ma giù, nel portone.

CARM. Ah?

CICCILLO. In quella s'affacciò Nunziatina..... sai, la figlioccia del barbiere..... poi capitò zì Concetta..... che vende il pesce al mercato..... poi comare Luisella..... e, si capisce, loro si son detti la loro e noi la nostra. Toh!

CARM. Figurarsi i casimisdei! A quest'ora ne sarà intronata mezza Napoli!

CICCILLO. Eh, son affari di nulla! Del resto anche il signorino, don Roberto.....

CARM. *(smettendo di botto le faccende)* Come? anche il signor Roberto?.....

CICCILLO. Ma, sicuro! Veniva giù... ci ha visti e, naturalmente, s'è fermato un tantino con noialtri.....

CARM. Con voialtri!.....

CICCILLO. Con noialtri, sì!... Anzi, vuoi sapere che ha detto? ha detto: « saranno cose da ridere, ma io rido poco finchè quell'uomo continua a bazzicare in questa casa. »

CARM. *(tutta rannuvolata)* Il signor Roberto ha detto così?

CICCILLO. Quando ti dico!

CARM. E, allora, tu va' e dì al tuo don Roberto, che se pure il cervello l'ha al posto, il cuore, lui come lui, l'ha sotto le suole degli stivali!

CICCILLO *(sgranando gli occhi e appuntando il muso)* Eh?

CARM. Eh! eh! Io sarò una povera ignorante, ma certe cose non me le insegna nessuno. Ah! dunque a quel caro camorrino non bastava d'avergli dato il gambetto, adesso vorrebbe metterlo pure sotto i piedi!

CICCILLO. Che dici?

CARM. O che credi che malgrado lui non si fosse mai spiegato — poveraccio s'accontentava di guardarla e di

portarle dei mazzolini di fiori — credi ch'io non mi sia avvista come ha cambiato di colore dal giorno che gliel'han promessa a quel don Limone? Oh, ma, po' poi, hanno voglia a contar storie di mali e di malie! la storia vera sai qual'è? che il male lo fa chi non ha il core buono. Ecco!

CICCILLO. Sai.... non dico di no ... tu parli bene..... ma, che possa diventar guercio, se ho capito un'acca!

CARM. *(ridendo benchè di contraggenio)* Oh, ma va', va' a farti benedire! porta dentro le cardenie!

CICCILLO. San Gennaro mio, non posso mai aprir bocca, senza che si metta a ridere! *(va sulla terrazza).*

CARM. *(lo guarda ancora un po' ridendo e poi crollando le spalle)* È pure il gran fantoccio!..... *(rifacendosi seria)* E quell'altro, mo'?!..... Già è proprio vero che il diavolo più anime ha e più ne vorrebbe!.... Oh, ma spicciamoci! *(va a chiudere le finestre).*

CICCILLO *(di dentro)* Carmela! *(rientra con due vasi di fiori volgendosi più volte indietro, spaurito).*

CARM. Che c'è?

CICCILLO *(c. s.)* Niente.....

CARM. Ma, che hai da guardarti tanto addietro? Scommetto un'altra delle tue!

CICCILLO .... Ebbene..... senti: quando sono sceso..... lì..... sulla scaletta del giardino per pigliare questi due cosi..... non so..... m'è parso d'aver udito là sotto un rumore come di passi.....

CARM. L'ho detto io! E sei scappato! Ah, ah! che bell'uomo!

CICCILLO. Ride!

CARM. Ma, smettila! chi vuoi che ci sia a quest'ora nel giardino.

CICCILLO. Eppure avrei giurato.....

CARM. Oh, non farmi anche il mammamia adesso! Io me ne vado.

CICCILLO. Aspetta. *(c udendo un rumore di passi)* Chi è?

Carm. (*vede venir Matilde e facendo la voce grossa*) La padrooona! Ah, ah, ah! (*via dal fondo in concerto*).

SCENA QUINTA.

MATILDE e LIDIA; poi, RAIMONDO di dentro.

Mat. (*entrando dalla destra seguita da Lidia*) Dunque?

Lidia. Mamma, giurami che non è niente.

Mat. Ma, no, no, cuor mio; perchè dovrei ingannarti?

Lidia. Ecco..... non vorrei che Bice stesse realmente poco bene e cercaste di nascondermelo per timore che non sappia esser forte... quando voglio, so esserlo, mamma!

Mat. Sì, sì, bambina mia, ma non è questo, no..... Da brava, va' a coricarti, anche noi faremo lo stesso, tra poco.

Lidia. Ebbene, andrò... ma ad un patto.

Mat. Sentiamo.

Lidia. Che..... non chiuderai l'uscio della tua camera.

Mat. (*con un sospiro*) Oh, non lo chiuderò, no, stanne certa!... (*ripensandoci*) Ma perchè vuoi che tenga aperto l'uscio?

Lidia. (*imbarazzata*) Perchè.....

Mat. Non penserai mica a rimaner in piedi?

Lidia (*subito*) No, no!..... ma..... ah, già!.... ecco..... volevo domattina appen'alzata venir a prendere notizie della mia sorellina.

Mat. Angelo caro! (*l'abbraccia e poi*) Ma ora va', va'.

Lidia (*indecisa, soffermandosi*) Mamma....

Mat. Che vuoi?

Lidia..... Niente. Buona notte. (*s'avvia verso la sinistra*).

Mat. (*accompagnandola*) Buona notte, figlia mia.

Lidia (*esce*).

RAIM. (*di dentro, calmo*) Matilde.
MAT. Eccomi. (*via a destra*).

(*Una pausa*).

SCENA SESTA.

CARMELA POI LIDIA.

CARM. (*entra dal fondo e va a prendere un candeliere spento sulla mensola*).
LIDIA (*uscendo con circospezione dalla sinistra, sottovoce*) Carmela!
CARM. (*accorrendo*) Signorina.....
LIDIA. Sst! non farti sentire!
CARM. (*abbassando la voce*)..... Desidera qualche cosa?
LIDIA. Carmela, tu mi devi fare un piacere.....
CARM. Due, se posso.
LIDIA. Stasera..... non so..... non mi sento di star sola..... ti rincrescerebbe di tenermi compagnia?
CARM. Ma con tutto il cuore!
LIDIA. Ebbene, ascolta..... Io ritorno adesso nella mia camera..... tu va a sbrigare le tue faccende e poi..... (*s'interrompe*).
CARM. Dica, dica, signorina.
LIDIA. (Ah, no! mi comprometterei inutilmente!.....)
CARM. Signorina?
LIDIA (*con simulata e sofferente giocondità*) No..... no..... grazie, Carmela..... Sai..... è stato..... così..... un momento..... t'ho visto qui e..... ma non c'è una ragione.... va', va'!
CARM. Ma, signorina, non faccia mica complimenti, se lei desidera.....
LIDIA. No, va' pure, va'!

CARM. Come vuole! (*e avviandosi*) (Poveretta, è in pena per la sorellina!) (*via dal fondo*).

LIDIA. No! è un gentiluomo..... non verrà..... e poi..... Sì, sì! (*si reca all'uscio della sua camera, ne leva la chiave e si chiude dentro*).

(*Una pausa*).

SCENA SETTIMA.

PAOLO e CARMELA

PAOLO (*deponendo il cappello sulla sedia*) Avete approntato quanto v'ho detto?

CARM. (*che si sarà diretta subito verso l'uscio di destra, volgendo il capo con premura*) Sì, signore. (*e sulla soglia, chiamando sommessamente*) Signor professore! (*ritorna*).

PAOLO. Allora, mi farete il favore di portarmi di là, insieme colla soluzione, alcuni asciugamani di tela.

CARM. Subito (*p. p.*).

PAOLO. Aspettate. A momenti deve venire il dottor Majani: vi prego, non fatelo attendere, conducetelo subito da me.

CARM. Sarà servito, signor dottore. Ecco il professore. (*via*).

SCENA OTTAVA.

RAIMONDO e PAOLO.

RAIM. (*dalla destra, con viva premura*) Grazie, amico mio!

PAOLO (*stringendogli la mano*) È mio dovere, caro Raimondo.

RAIM. (*dopo essersi guardato intorno*) Adesso siamo soli: dimmi la verità, tutta la verità, voglio conoscerla, ne ho il diritto.

PAOLO (*gravemente*) Ebbene, te la dirò: (*molto marcato*) io non ho perduto tutte le speranze, ma sarebbe stato meglio se m'aveste chiamato un giorno prima.

RAIM. (*con angoscia*) Paolo!..... oggi sarebbe troppo tardi?

SCENA NONA.

MATILDE e DETTI.

MAT. (*di dentro con voce affannata*) Raimondo!.... (*si presenta sull'uscio e scorgendo Paolo*) Ah!..... dottore..... è stata assalita dalle convulsioni!

PAOLO (*turbato*) Che? (*p. p.*).

MAT. Per pietà, presto! (*via*).

RAIM. (*trattenendolo, con ansia*) Paolo?

PAOLO (*in fretta*) Volevo aspettare l'assistente, ma ora non c'è da perdere un momento.

RAIM. Un'operazione dunque?

PAOLO. Sì.

RAIM. Pericolosa?

PAOLO (*lo prega col gesto di risparmiarlo di rispondergli*).

RAIM. Pericolosa?

PAOLO (*costretto*) Ormai essa soltanto potrebbe salvarla.

RAIM. Ah! salvala, Paolo, ti scongiuro, salvala! (*lo conduce febbrilmente a destra*).

SCENA DECIMA.

CARMELA, POI MATILDE.

CARM. (*dal fondo, con una catinella e due asciugamani attraversa in fretta la scena dirigendosi verso l'uscio di destra*).

MAT. (*riaffacciandosi con impaziente nervosità all'uscio*) Dà, dà qui! (*e dopo aver preso gli oggetti*) Tu porta quel lume. Presto! (*via*).

CARM. Subito, signora. (*prende il lume sulla tavola e avviandosi*) Povero angioletto! (*via*).

La scena è ora illuminata soltanto da un debole raggio di luna, che penetra trasversalmente dalle invetriate della terrazza sino alle poltroncine di sinistra. L'orologio suona i tre quarti dopo la mezzanotte.

(*Una pausa*).

SCENA UNDECIMA.

ROBERTO SOLO.

ROB. (*comparisce dietro le invetriate; dopo un momento le apre pianino pianino ed entrando con circospezione*) Che cos'erano quei lumi in giro? non finivano mai! (*origliando*) Pare che i vecchi dormano..... (*s'avvia in punta di piedi verso la sinistra, ma poi arrestandosi*) E se avesse chiuso l'uscio?..... (*vi si reca e non riuscendo ad aprirlo, con impotente stizza*) L'ha proprio chiuso!..... l'ha chiuso!..... (*si china e chiamando attraverso il buco della serratura*) Lidia!..... (*pausa*) Lidia!..... Non risponde..... Lidia!..... (*fremendo di dispetto e d'ira*) Nulla!..... (*applicando l'occhio al buco della chiave*) Lo stanzino è buio..... Ah! dalla camera viene un filo di luce..... Lei è là..... (*risoluto*) Oh, dopotutto, m'ama e non farà sciocchezze!...... (*si accinge di nuovo a chiamare Lidia, allorchè s'ode dalla destra un lungo gemito*) (L'OPERAZIONE) (*sussultando, con raccapriccio*) Un gemito?..... (*tende ansiosamente l'orecchio, s'asciuga la fronte madida di sudore e poi*) Ma se non è nulla!..... si direbbe ch'io abbia paura..... (*facendo una spallucciata*) Ooh! (*s'abbassa di nuovo verso la toppa e con voce soffocata, ma più forte di prima*) Lidia!... (*pausa*) Lid.....

(*La porta si spalanca e comparisce Lidia*).

SCENA DODICESIMA.

LIDIA E DETTO.

(Dialogo concitatissimo, detto con molta speditezza e con voce soffocata).

Durante tutta la scena Roberto e Lidia non abbandoneranno quasi mai collo sguardo l'uscio di destra.

Lidia (*con vivo rimprovero*) Roberto!

Rob. Finalmente!

Lidia. Va' via! se qualcuno giungesse!

Rob. Dormono tutti.

Lidia. Ah, Roberto! che cosa dovrò pensare d'ora innanzi di te?

Rob. Che t'amo, Lidia, che il mio amore è capace di tutto!

Lidia. Di tutto, lo vedo: anche di rinunciare a quanto dovrebbe starti più a cuore: alla tua stima per me, al mio onore!

Rob. Lidia!

Lidia. Senti, Roberto. Tu dici di volermi bene, io ti credo, d'altra parte tu sai s' io te ne voglio; ebbene, in nome del nostro amore, di quanto abbiamo di più caro, ti supplico, ti scongiuro, va' via, va' via subito, va' via!

Rob. E tu m'ami!

Lidia. Roberto!..... Roberto!..... vedi là quell'uscio..... se venissero!..... non vivono che per noi, per la nostra felicità, non volerli infelici!

Rob. Lidia, una donna che ama non parla così!

Lidia (*di scatto*) Una donna che ama non parla così? invece, nessun uomo che ama si comporta come tu ti sei comportato!

Rob. Lidia!

Lidia. No, nessuno, e nessuna cosa al mondo, quanto questo tuo contegno, avrebbe potuto farmi dubitare del tuo amore. (*febbrilmente*) Va' via! va' via!

Rob. Il mio amore! Già, me ne sono accorto, tu preferisci al mio, l'amore sentimentale del dottore che compie que' tali miracoli che tutti sanno!

Lidia. Questo è un insulto, Roberto! il dottore non mi ha mai insultata!

Rob. (*cinicamente*) Egli amava troppo i suoi interessi per farlo!

Lidia. Lui! ma se quando lui mostrò premure per me io non era che una povera fanciulla?

Rob. (*fremente*) Questo, secondo te, è un complimento!

Lidia. Io non ho inteso d'offenderti: solo non ho potuto tollerare una calunnia contro un uomo che non ci ha fatto mai nulla di male e che tu accusi sempre!.....

Rob. ..... E che tu sempre difendi!

Lidia (*scòssa, turbata*) Roberto!... io non ti riconosco più!... Ma non ho io lasciato per te quell' infelice? ma non siamo noi fidanzati?..... Io non t' intendo..... ho paura d' intenderti!

Rob. (*a poco a poco rivelandosi*) Ma perchè.... perchè non m'intendi?.... non capisci che non posso vivere in queste eterne incertezze.... che non posso addormentarmi ogni notte, destarmi ogni mattina col timore di perderti, che non voglio perderti, non voglio! Io voglio togliere ogni ostacolo alla nostra unione!

Lidia (*profondamente turbata*) Un ostacolo?..... dunque c'è un ostacolo?!.....

Rob. Ma no!..... che ostacolo vuoi che ci sia?..... non sai quanto ti voglio bene?..... non sai che darei la mia vita per te?... Lidia!... Lidia!... (*le cinge la vita colle braccia*).

Lidia (*con ribrezzo*) Ah! no!

Rob. Non gridare!

Lidia. Lasciami!

Rob. No, Lidia!

LIDIA. Lasciami!

ROB. No!

LIDIA (*riescendo con uno sforzo supremo a divincolarsi*) Vigliacco!

(*Lidia cerca di fuggire nella propria camera e di rinchiudervisi; ma Roberto spinge con forza l'uscio ed entra con lei*).

(*Dalla destra si odono venire gemiti e pianti.*) (LA MORTE).

SCENA DECIMATERZA.

PAOLO SOLO, POI LIDIA DI DENTRO.

(Azione rapida e precisa).

PAOLO (*pallido, abbattuto, dirigendosi verso la comune*) Troppo tardi! Povera madre!

LIDIA (*di dentro, getta un grido acutissimo, poi, con voce soffocata*) Aiuto!

PAOLO (*sbalordito*) Che avviene di là?

LIDIA (c. s.) Aiuto!

PAOLO (*con un urlo selvaggio, precipitandosi nella camera*) Lidia!

La scena rimane per un momento deserta: dalld destra perviene di nuovo il rumore dei gemiti e pianti.

SCENA QUATTORDICESIMA.

PAOLO e ROBERTO.

PAOLO (*entra spingendo innanzi Roberto, e poi, con voce soffocata rivelante più il dolore che l'ira*) Non una parola, non una parola adesso..... risparmiate almeno a quei disgraziati questo nuovo dolore.... Andatevene!

ROB. (*dopo essersi rimesso*) Ma, che c'entrate voi?

PAOLO (*sbalordito*) Come?

ROB. Chi ve ne dà il diritto? la vostra gelosia forse?

PAOLO. Ah, no! la tua infamia! Tu volevi portare il disonore nella casa che in quell'istante era visitata dalla morte!

ROB. (*scosso*) La bambina è morta?..... (*e poi sogghignando con commiserazione*) Ah, ah, ah!

PAOLO (*dopo un vivissimo scatto, contenendosi*) Ah, codesto tuo ripugnante cinismo ti smaschera assai meglio del tuo stesso attentato! No, tu non formerai la infelicità di questa famiglia, io l'impedirò!

ROB. Tu!

(*Si ode venir dalla destra un rumore di voci*).

PAOLO. Taci! Vattene! vattene!

ROB. E.... vado.... Ma, tu, tu te ne pentirai.... jettatore! (*s'avvia verso la terrazza*).

PAOLO (*rimane come fulminato da una rivelazione improvvisa*).

SCENA QUINDICESIMA ED ULTIMA.

RAIMONDO, MATILDE, CARMELA, CICCILLO E DETTI; POI LIDIA.

RAIMONDO, MATILDE e CARMELA entrano dalla destra, col volto pallido, pieno di spavento e di dolore; CICCILLO entra dal fondo; RAIMONDO e CICCILLO recano entrambi un lume.

MAT. (*sbalordita dall'atteggiamento dei due*) Paolo! Roberto!

RAIM. Che avvenne?

ROB. (*sugli scalini della terrazza con cinico sogghigno, a Paolo*) Dillo!.....

RAIM. }
MAT. } (*esterefatti, contemporaneamente*) Dottore?

PAOLO (*vincendo la titubanza, con grave solennità*) Non ho potuto salvarvi una figlia, vi ho salvato l'altra!

RAIM. }
MAT. }
CARM. }
CICCILLO } (*con un grido, slanciandosi verso la sinistra*) Lidia!

LIDIA (*comparisce sulla soglia e con dolore ineffabile*) Mamma!

(*Si gettano l'una nelle braccia dell'altra*).

(*Cala rapidamente la tela*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

Fondale camera

Porta comune

Libreria

Armadietto farmaceutico

Libreria

Poltrona

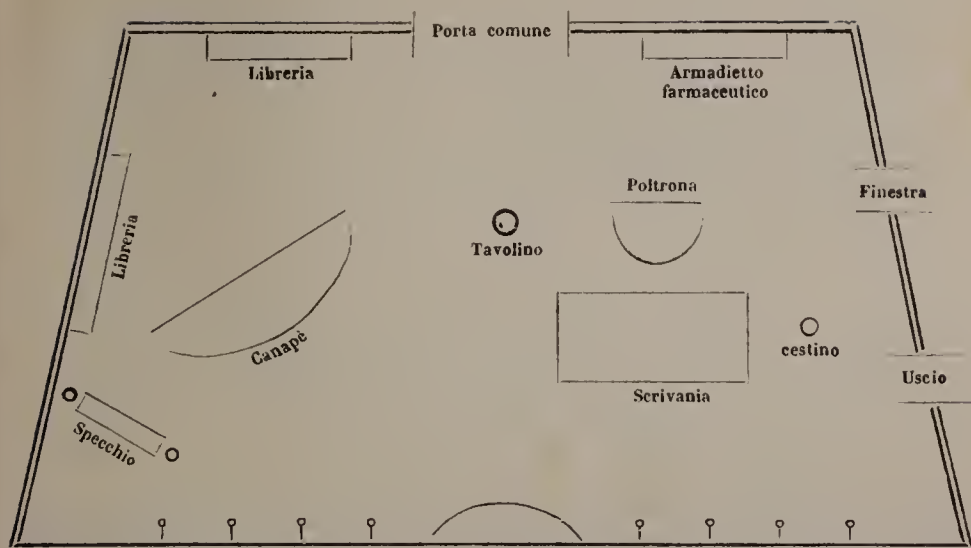
Finestra

Tavolino

Canapè

cestino

Uscio

Scrivania

Specchio

N. B. Sopra la parte anteriore dell'armadietto dei veleni, in alto, una suoneria elettrica. Le altre sedie a piacere. Lo specchio a piacere dell'attore.

Studio severo in casa del dottor La Caria.

In fondo: nel mezzo, l'uscio comune; a destra un armadietto farmaceutico; a sinistra una grande libreria.

Ai lati: a destra, finestra e uscio; a sinistra, un grande specchio sui perni.

Sul davanti: a destra, una scrivania con poltrona e cestino, lì presso, un tavolinetto con alcuni libri illustrati finemente rilegati; a sinistra, un canapè con poltroncine.

Tappeti e tende di colore scuro; quadri di soggetto serio.

Sono trascorsi sette mesi. — È una mattina d'autunno.

SCENA PRIMA.

PAOLO e PASQUALE.

Paolo, pallidissimo, con le occhiaie infossate, coi capelli incanutiti a metà, è quasi irriconoscibile. Seduto alla scrivania, leva dai cassetti fasci di carte, che esamina, lacera e getta nel cestino.

Pasquale, un vecchio cadente per gli anni, dai capelli bianchissimi, vestito tutto di nero, volta e rivolta fra le mani con inquietudine due ricevute postali e fissa di tratto in tratto Paolo con guardo amorevole e indagatore.

Paolo (*accorgendosi della presenza di Pasquale*) Sei qui!

Pasq. (*si riscuote e poi mestamente*) Signor dottore, il caffè sarà diventato freddo..... gliel'avevo fatto fortissimo..... so che stanotte non ha dormito.....

Paolo (*dolcemente*) Ma, allora, tu pure non hai dormito!

Pasq. (*scrollando le spalle*) Eh, noi vecchi abbiamo il sonno breve e leggero!

Paolo. Hai raccomandato le lettere?

Pasq. (*richiamato alla sua idea fissa, con un sospiro*) Ah!..... Sì signore..... Ecco le ricevute.

Paolo Lasciale lì, ti prego. (*continua a fare lo spoglio delle carte*).

Pasq. (*non si muove: guarda ancora le ricevute, poi Paolo; quindi estrae l'orologio e fa dei gesti di malumore e di impazienza*).

Paolo (*rialzando il capo*) Ebbene?

Pasq. (*imbarazzato*) Signor dottore....

Paolo. Che c'è? (*con premura*) T'occorre forse qualche cosa?

Pasq. A me?..... che vuole che occorra a me, signor dottore?..... a me non occorre niente..... grazie!

Paolo. Ma allora?

PASQ. (*dopo alquante moine, guardando sempre le ricevute*) Ecco..... le dirò..... ma.... (*gesto di Paolo*) Ah, sì, sì..... non s'inquieti.... Questi giorni lei è stato così.... triste.... così.... agitato.... che quando stamani vidi quelle lettere..... non so..... sarà un'idea sciocca..... ma.....

PAOLO (*con subitanea collera*) Ma che sono queste smorfie, codesti misteri? Le tue idee tientele per te! Metti qua le ricevute e vattene!

PASQ. Signor dottore?.....

PAOLO Obbedisci!

PASQ. Ecco..... ha ragione..... scusi..... ma io.... io.... (Io non posso nulla, non posso nulla!) (*s'avvia lentamente verso il fondo*).

PAOLO (*si alza nervosamente, si passa le mani sul volto ed entrando a destra*) Oooh!

SCENA SECONDA.

GIORGIO E PASQUALE.

GIORGIO (*appare sull'uscio del fondo*).

PASQ. (*con un soffocato grido di gioia*) Ah! grazie, eccomi! (*si reca con ansia ad origliare un momentino all'uscio di destra e quindi, andando premurosamente incontro a Giorgio, con riconoscenza, sottovoce*) Grazie, signor professore!.....

GIORGIO. Dov'è?

PASQ. È andato proprio in questo momento nella sua camera..... Spesso vi si rinchiude per delle lunghe ore..... In questi ultimi due mesi, sarà uscito tre volte..... Non vede quasi più nessuno.

GIORGIO. Ma..... non capisco.....

PASQ. (*tentennando per il dispiacere di doverlo dire e l'imbarazzo di farlo*) Che vuole?..... ecco..... pare..... che so?..... pare abbia..... soggezione della gente o creda che la gente n' abbia di lui..... Ed è così buono, così bravo!.....

Se l'avesse visto durante l'epidemia..... un santo non avrebbe fatto quello che ha fatto lui!

Giorgio. Strano, strano tutto questo in sì breve tempo!..... Hai fatto bene a chiamarmi!

Pasq. È stata come un'ispirazione del cielo. M'è venuta stamani quand'appresi che lei era tornato. Mi sono ricordato del bene che gli ha voluto e mi son detto: possibile che anche lui sia mutato?

Giorgio (*sorridendo*) No, no, caro Pasquale.

Pasq. So, signor professore che no..... perchè tutto questo è ancora niente, signor professore! (*appressandosi viepiù a Giorgio*) Se lei fosse stato qui in questi giorni, non l'avrebbe più riconosciuto..... Alcune volte, si figuri, l'ho visto persino asciugarsi delle lacrime!..... certe altre..... così..... per niente..... avere invece degli improvvisi impeti di collera che pareva volesse saltarmi addosso come una furia..... Oh, ma sa, signor professore, lui non ci ha colpa..... che vuole?..... ha bisogno di sfogarsi..... non ha altri..... vorrebbe sfogarsi con me e..... invece si trattiene! (*con stizza*) Ed è questo, è questo che gli fa male!..... (*commosso*) Veda..... veda signor professore..... qualche volta..... non so..... vorrei che mi bastonasse ben bene..... mi pare che ciò lo solleverebbe!

Giorgio (*rapito, mettendogli una mano sulla spalla*) Caro, caro Pasquale!

Pasq. (*con un fare di mistero*) Sa, signor professore, a lei glielo posso dire: son riuscito a scoprire quello che fa nella sua camera.

Giorgio. Ah? Dì, dì!

Pasq. Non si prenda però cattiva opinione di me..... non l'ho fatto mica per la brutta curiosità..... il cuore mi aveva detto di farlo!

Giorgio. Lo so, lo so: prosegui!

Pasq. L'altro giorno, sentendomi inquieto perchè tardava ad uscire, misi l'occhio, lì, alla serratura..... Ma creda signor professore.....

GIORGIO. Da bravo!

PASQ. Curvato sul tavolino, teneva dinanzi a sè come una immagine e la guardava, la guardava in un certo modo..... che so io?..... Di quando in quando le parlava..... così, proprio così come si parla ad una persona viva..... poi la portò alle labbra e la ripose in un cofanetto.....

GIORGIO. E non hai cercato di sapere?.....

PASQ. (*dopo un certo indugio, abbassando il capo*) Feci anche questo, stamani..... Ma sign.....

GIORGIO. Via!.....

PASQ. (*grave di mistero lentamente*) C'era dentro la fotografia della signorina Lidia!

GIORGIO (*sussultando*) Di Lidia?..... Non ti sei ingannato?

PASQ. (*con mesto sorriso*) Oh, questo no, signor professore: il mio padrone le ha voluto troppo bene!..... Del resto, l'ha chiamata a nome.

GIORGIO. L'ha chiamata?

PASQ. Eh, non è la prima volta!..... anche di notte, nel sonno..... Mah!.....

GIORGIO. Strano!

PASQ. (*disperatamente*) Ma adesso, sentirà adesso, signor professore..... Da ieri non ha fatto altro che lacerare tante tante carte, e stamani..... pensi, lui che non scrive mai a nessuno..... stamani ha scritto due grosse lettere e me l'ha fatte raccomandare!

GIORGIO. Le ha raccomandate?..... Ne hai visti gl'indirizzi?

PASQ. (*esita, si guarda intorno e poi, prendendole dalla scrivania*) Ecco le ricevute. (*fissa Giorgio e ne segue con ansia le impressioni*).

GIORGIO (*dando un'occhiata alle ricevute*) A suo fratello, a Londra..... (*trasalendo*) Al dottor Minelli? Ma questi è il suo notaio!

PASQ. (*con voce strozzata*) Ah!..... anche lei signor professore!.....

(*Si ode a destra la voce di Paolo*).

GIORGIO. Taci!..... (*tende l'orecchio*).

PASQ. (*fa qualche passo verso l'uscio e, dolorosamente*) Parla! sente? parla!

GIORGIO (*mostrando di aver presa un'energica risoluzione*) Va', va', lasciaci soli!

PASQ. Ma..... signor professore..... per carità..... non gli dica niente.....

GIORGIO. No, no, va', non dirò nulla..... te lo prometto..... va'!

PASQ. Ah, grazie, grazie!..... perchè..... sa..... è così agitato..... ha tanto bisogno d' esser tranquillo..... e se per colpa mia..... Ah, no! no, signor professore!..... perchè, invece, veda..... io non domando altro..... che il Signore gli ridìa la pace, e poi, ecco, che mi faccia morire!

GIORGIO (*afferrandogli la mano*) Pasquale!

PASQ. Mi lasci..... mi lasci andare..... già io non posso nulla..... non posso nulla!..... (*via*).

GIORGIO (*va risoluto all'uscio di destra e spalancandolo*) Paolo!

SCENA TERZA.

PAOLO E GIORGIO.

PAOLO (*ostentando indifferenza e quasi freddezza*) Tu qui, Giorgio?

GIORGIO (*secondandolo nella simulazione*) Ma!..... mi vedi..... Ti sorprende?

PAOLO. Veramente credevo.....

GIORGIO ..... che mi fossi dimenticato di te?

PAOLO (*subito*) ..... che fossi ancora fuori.

GIORGIO. Infatti sono ritornato appena l'altra sera.....Già..... è vero, pensandoci su, è stata una villeggiatura un po' lunga..... Va bene che erano scappati tutti e che quella signora epidemia, benchè di civilissima prosapia

asiatica, invogliava proprio pochino a ritornare, purtuttavia, sì..... (*buttandola lì con un'aria di nulla, ma tenendo d'occhio ogni sua mossa*) A proposito!..... sai, sono tornati con me anche gli Apicella.

PAOLO (*sempre dissimulando*) Ah, sì?

GIORGIO. «Ah, sì?»..... Tutto questo? non mi domandi nemmeno come stanno?

PAOLO È vero..... come stanno?

GIORGIO. Oh, Raimondo e Matilde benissimo, ma..... la ragazza.....

PAOLO. (*riscotendosi suo malgrado*) Lidia sta male?

GIORGIO. Eh!..... un pochino!.....

PAOLO. Ma che ha? parla!

GIORGIO. Oh, un male per cui il medico non serve: (*marcato*) è tisi.....

PAOLO. (*vivamente*) Tisi?.....

GIORGIO..... di cuore.

PAOLO. (*chiudendosi cupamente in sè, con ironia*) Tisi di cuore!..... Questi mali pare sieno in lei un po' frequenti..... per buona sorte, però, sono anche passeggeri.

GIORGIO. T'inganni, Paolo!...

PAOLO (*interrompendolo*) Ti prego, lasciamo ciò.

GIORGIO. T'inganni ti dico!

PAOLO (*reciso*) Ti prego, Giorgio!.....

GIORGIO. Oh?..... Come vuoi!..... Ma..... l'«alloggiate i pellegrini?»

PAOLO. Hai ragione..... scusa!..... (*gli fa cenno di accomodarsi*).

GIORGIO. Niente, grazie! (*siede e dopo una piccola pausa*) To! adesso che ti guardo bene, sei stato forse ammalato?

PAOLO. Ammalato, io?..... Ah! già..... ammalato..... Oh, io sì, e gravemente, te lo giuro!

GIORGIO. Ma ora sarai completamente guarito, eh?

PAOLO (*con sofferente ironia*) Sì..... quando avrò mutato aria.

GIORGIO. Tu pensi..... di partire?

PAOLO (*quasi con impeto*) Oh, presto!

GIORGIO. Ah?..... E..... dove hai deciso d'andare?

PAOLO. Non so ancora io stesso.....

GIORGIO. Come? tu parti e non sai dove vai?

PAOLO. Ma..... ti dirò.....

GIORGIO (*levandosi in piedi, con energia*) Paolo!

PAOLO. Che hai?

GIORGIO. Ho che è l'ora di cessare d'infingerti con me: tu potrai pensare di tutto e di tutti ciò che vorrai; di me e della mia amicizia tu non puoi dubitare!

PAOLO. Giorgio!

GIORGIO. Non lo puoi! Tu devi dirmi tutta la verità!

PAOLO (*scosso*) La verità!.....

GIORGIO. Sì! sì! la verità! Io non intendo continuare a far qui con te la commedia.

PAOLO (*come trasognato*) La verità?

GIORGIO. Fuori! fuori!

PAOLO. La vuoi?

GIORGIO. Te l'impongo!

PAOLO. (*con crescente esaltazione*) Ebbene, la verità, la verità è che questa città, i suoi abitanti, le sue vie, questa casa, tutto, tutti, odio e detesto con tutte le forze dell'anima mia! (*gesto di Giorgio*) La verità è che io non posso più vivere questa vita d'eterna tortura che offusca la fama d'ogni più atroce martirio!

GIORGIO. Ma la ragione di questo tuo odio? la causa di questa tortura?

PAOLO. La celia velenosa composta di mille smorfie indecenti e mostruose, la calunnia ammorbante, peggiore di mille delitti compiuti a tradimento!

GIORGIO. Ah! lo stolto pregiudizio!..... Ma tu, tu uomo superiore, tu uomo di spirito, tu ti lasci impressionare ed abbattere da una simile futilità, da una tale goffaggine? Via!

PAOLO. Ah?..... una futilità!..... una goffaggine!..... Sì, sì, anch'io lo credetti per lungo tempo; ma non l'ho

creduto più sette mesi or sono, quella notte fatale, che fu per me la più orribile delle rivelazioni..... In quella notte io spiegai finalmente gli strani e fuggevoli gesti, le misteriose ripulsioni, i beffardi sogghigni, i saluti e gl'inviti mancati, le fughe..... (*gesto di Giorgio*) sì, anche le fughe improvvise!..... Quei gesti, quei sogghigni, quelle fughe, non erano, no, effetti del caso come per tanto tempo avevo avuta l'ingenuità di credere, no! essi erano occasionati da me, diretti a me, scagliati contro di me, ma non in faccia, no..... giacchè allora..... oh, allora!..... no, proditoriamente, dietro le spalle, perchè non potessi accorgermi, perchè non potessi difendermi, perchè non potessi ribellarmi!.... Ah, quell'uomo si è ben vendicato!

GIORGIO. Chi? Santangeli! Egli ha osato spargere la velenosa calunnia?

PAOLO. Ma per ogni dove, incessantemente, servendosi di tutti i mezzi, anche i più abietti, ricorrendo persino ai giornali stampati alla macchia!

GIORGIO (*con sdegno*) E tu? tu?.....

PAOLO. Io? io, sulle prime, ho fatto quello che avresti fatto tu stesso: non lo curai; e poi, quando non ebbi altro pensiero, altro desiderio che rintracciarlo e raggiungerlo, allora appresi ch'egli erasi già rifugiato all'estero per sfuggire ad una condanna..... non so più se di falso, o di truffa!

GIORGIO. Ah! sono stato dunque profeta?..... è vero che non ci voleva di molto..... Del resto, meglio così!

PAOLO. Sì, ma scomparso lui, non scomparvero così gli effetti della sua terribile vendetta. No, no, credimi, amico mio, contro il funesto pregiudizio che si propaga colla celia e s'afferma col terrore, non v'ha al mondo un'arma che possa difenderti, non un mezzo che possa salvarti!

GIORGIO. T'inganni. Un'arma c'è, ed è altrettanto forte e sicura quanto quella che ti ferisce. Essa è il disprezzo!

Paolo. Il disprezzo!..... Oh, anche a ciò ho creduto, ma anche di ciò ho dovuto ben presto ricredermi. Guarda. — Dalla notte in cui per la disgrazia di quella bambina io soffrii il più grande dolore della mia vita, da quella notte non ebbi che un solo pensiero, una sola speranza: trovare un rimedio a quel male dinanzi a cui la scienza erasi mostrata impotente e, rendendomi utile all'umanità, giungere a sfatare la triste leggenda nella quale la perfidia d'un uomo m'aveva trascinato ed avvolto. E questo pensiero, questa speranza hanno tanta forza sull'animo mio che mi dedico agli studi con quella febbre con cui l'artista crea le sue più grandi opere, di quella febbre ardo e trovo! Sì, trovo! Le arrischiate, strazianti operazioni su quelle esili golicine non avranno più ragione di essere: il mio siero ridarà ai cari angioletti la salute, senza pericolo e senza dolore!..... Esauriti gli esperimenti, m'accingo col cuore trepidante alla prima cura..... Riesce! — La seconda?..... Lo stesso! — Un' altra?..... Pure!..... Ma io non credo ancora, no, non mi par vero, mi par di sognare..... finchè un giorno..... oh, un giorno non dubito più..... io giungo a restituire all'affetto di una madre la sua unica creatura che era giudicata da tutti come inesorabilmente perduta!..... Intorno a me non odò che ringraziamenti e benedizioni..... io sento ritornare l'amore alla vita e agli uomini e in quel momento di supremo, ineffabile conforto un grido, un grido solo prorompe dal mio petto: — Grazie, grazie Dio mio, io sono salvo! (*sogghignando*) Salvo! salvo!..... Qualche giorno dopo scoppia la terribile epidemia che a te, com'a tanti, fece abbandonare Napoli. Della mia cura non v'è più da parlarne. Ora bisogna pensare ad una cosa sola: ad arrestare il nuovo, spaventevole flagello che già dappertutto incrudelisce e si diffonde. Ma la sua forma è delle più fiere..... Tutti i nostri sforzi riescono infruttuosi..... I casi si moltiplicano..... I decessi aumentano..... Parecchi de' miei

colleghi soccombono..... alcuni cominciano a scoraggiarsi..... qualcuno persino deserta il campo della lotta e del dolore..... Io, quasi solo, benchè estenuato dalla fatica, benchè febbricitante, io quasi solo resisto!..... Ad un tratto, una voce terribile come un'accusa, rapida come un baleno, si propaga per tutte le case, per tutti gli ospedali, per tutta la città e viene a stamparsi come un marchio d'infamia sulla mia fronte: (*con un urlo selvaggio*) Medico dei morti! e questo è il mio nome!

GIORGIO (*impallidendo*) Paolo!

PAOLO (*convulsamente*) Oh, ma se hai ragione..... ma se è una futilità!..... una goffaggine!..... una goffaggine!..... Ah, ah, ah!.....

GIORGIO. Ed è stato quel miserabile?.....

PAOLO. Lui, sempre lui!..... D'allora non avviene incidente increscioso, non accade la più comune, la più naturale delle disgrazie, che non venga a me attribuita. Un individuo scivola per la via? sono io che l'ho fatto scivolare — Cade un quadro, uno specchio, un lume? sono io che l'ho fatto cadere — Un marinaio precipita da un albero? sono io — Si sprofonda una casa? sono io — sempre io, in qualunque luogo mi trovi, qualunque cosa succeda, sempre io, io la cagione di tutto!..... D'allora non ebbi quasi più un solo cliente..... d'allora tutti mi evitano, tutti mi sfuggono come un lebbroso, come un cane idrofobo..... Ed io dovrei trascinare ancora questa insopportabile catena, fino a che avesse a spezzarsi da sè? (*con forza*) Ah, no! vivaddio, no! io la spezzerò, la spezzerò da me!

GIORGIO (*di scatto, vigorosamente*) Tu vuoi ucciderti!

PAOLO. No!

GIORGIO (*incalzando*) Tu vuoi ucciderti, non negarlo! Ebbene, fallo; ma, bada, tu compirai la più grande stoltezza, la più grande viltà!

PAOLO (*risentito*) Giorgio?

GIORGIO (*subito con forza*) Sì, la più grande viltà. (*con crescente energia*) Perchè quella folla che, imbevuta dello stolto pregiudizio, tanto ti atterrisce, quella folla più idiota che cattiva, giudicherà la tua morte una giusta punizione, e i tristi, i veri tristi, i quali esercitano coscientemente la loro fatale influenza, invece di sentirne rimorso, esulteranno vedendo coronata da sì felice successo la loro opera scellerata. Ecco ciò che otterrai effettuando il tuo fatale proponimento; ma se vuoi aggiungere a tutto quello che hai sofferto, la derisione, la viltà, l'onta, fallo, fallo, ucciditi!

PAOLO. Ma che altro ormai mi rimane? Forse fuggire? fuggire come un profugo la città che mi vide nascere, e vivere nell' esilio, dopo aver rinunciato a tutti i più dolci sogni, a tutte le più care speranze e vivere così, come la bestia, solo per vivere? No, no, no, no!

GIORGIO. Ascolta.....

PAOLO (*al sommo dell' esaltazione*) Io non aveva che una sola ambizione: la mia scienza — e non posso più esercitarla; io non aveva che una sola speranza: il mio amore — e non posso più amare! (*Giorgio fa perparlare*) Io non ho più niente, nient'altro che la maledizione che m'accompagna dovunque e non mi abbandonerebbe mai, mai!..... (*risoluto*) Oh, basta! basta!

GIORGIO (*con efficacia*) Paolo! nessuno ha il diritto di dir basta e tu meno degli altri! Colla tua scienza, tu solo, hai fatto più bene in un mese che non cento tuoi colleghi uniti insieme in un anno. (*cangiando nuovamente tono*) In quanto poi al tuo amore.....

PAOLO (*subito, con febbrilità morbosa*) Giorgio! prima ti ho pregato, ora te lo proibisco!

GIORGIO (*retrocede, l'osserva e calmo*) Oh! oh!..... Ah!..... è vero..... me l'ero scordato..... non fiato più, obbedisco. Mi avveggo che da questo lato il male è anche più grave di quanto credessi: la tua, amico mio, è, addirittura, tisi galoppante!.....

PAOLO (*cupamente*) Non scherzare, Giorgio, non scherzare!

GIORGIO. Hai ragione: i palliativi non servono, ci vuole la cura omeopatica.....

PAOLO (*trasalendo*) Che vuoi dire?

GIORGIO. Oh, niente.

PAOLO. Giorgio! sei venuto qui per torturarmi? potevi allora risparmiarti.....

GIORGIO..... di venire? È dunque un congedo!

PAOLO (*imbarazzato*) No..... ma tu.....

GIORGIO (*fermo*) È un congedo. (*lentamente, con grande freddezza apparente*) Io potrei non tenerne conto e restare qui tuo malgrado; ma no, me ne andrò. E sai perchè? perchè io so che tu non commeterai quella sciocchezza: (*marcato, spiccando le sillabe*) quella sciocchezza, te l'ho detto, la commettono i pazzi ed i vili e tu hai la testa a posto e sei un uomo d'onore!

PAOLO. Giorgio!

GIORGIO (*stendendogli la mano, con studiata disinvoltura*) Addio, Paolo.

PAOLO (*contrariato*) Vai?

GIORGIO. Eh, sì!..... Addio.

PAOLO (*dopo un momento d'indecisione*) Addio!

GIORGIO (*s'avvia sbirciandolo colla coda dell'occhio*).

PAOLO (*combattuto da opposti fierissimi sentimenti l'accompagna collo sguardo; a poco a poco si commuòve, allarga lentamente le braccia e con voce amorevole*) Giorgio?

GIORGIO (*si volge vivamente e con un lampo di speranza*) Paolo?....

PAOLO (*pentito, troncamente*) No! niente.... va' va'..... Addio!.... (*e non potendo più oltre resistere alla commozione, si precipita nella sua camera*).

SCENA QUARTA.

PASQUALE E GIORGIO.

GIORGIO. Ah, ma adesso, non c'è più da scherzare! (*e rivelando tutto l'affanno sino allora dissimulato, corre alla comune e sottovoce*) Pasquale!

PASQ. (*subito, con ansia*) Signor professore?....

GIORGIO. Ascoltami..... Io devo andar via....., andar via subito..... qualunque cosa avvenga..... ti chiamino..... vogliano mandarti fuori..... tu non muoverti un momento di qui..... non lasciarlo solo neppur un istante!

PASQ. Oh, Dio!

GIORGIO. Hai capito?

PASQ. Sì, sì... ho capito..... non lo lascierò, no..... ma.....

GIORGIO (*afferrandolo per un braccio, concitatamente*) Pasquale..... ne va della sua vita!

PASQ. (*con un grido soffocato*) Signor professore!.....

GIORGIO. Silenzio! e sta' attento là..... io ritornerò..... stai attento!.....

PASQ. Ma, professore.....

GIORGIO. Sta' attento..... là..... là!.... (*via*).

PASQ. (*disperatamente*) Ah, poveretto me! poveretto me! (*va a spiare all'uscio*) Pare che venga qui..... (*si ritrae in fretta e finge di riordinare le carte della scrivania*).

SCENA QUINTA.

PAOLO E PASQUALE.

PAOLO (*contrariato dalla presenza di Pasquale, con stizza*) Che cerchi?

PASQ. (*non ancora ben rimesso dall' emozione*) Niente..... niente..... mettevo un po' in ordine queste carte.....

PAOLO. Non faceva bisogno!..... Porterai questo biglietto al bibliotecario dell'ospedale.

PASQ. (*smarrito*) (Oh, Dio!) (*con un raggio di speranza*) E..... c'è risposta?

PAOLO. Sì.

PASQ. (*sempre più turbato*) E..... è cosa urgente?

PAOLO. (*rudemente*) Urgentissima! Ma..... insomma!.....

PASQ. Ah, no! vado, vado!..... (*s'avvia rivolgendo contro di sè la propria ira*).

PAOLO (*dopo un momento*) Ma se è il suo cuore, sono io che non ho cuore!..... (*chiamando*) Pasquale!

PAOLO (*volgendosi*) Signor dottore?

PAOLO (*con affettuosa mestizia*) Povero Pasquale!..... sono stato cattivo anche oggi.... No, non negarlo..... lo so.... ma, credimi, non è colpa mia..... Vieni qua..... facciamo pace. (*gli stende la mano*).

PASQ. (*afferrandogliela vivamente e coprendogliela di baci*) Ah!..... E lei..... lei così buono..... lei!.....

PAOLO (*turbato*) Lascia, lascia, caro Pasquale..... è inutile angustiarci di più.....

PASQ. Signor dottore.....

PAOLO. Taci!..... (*tende l'orecchio*).

SCENA SESTA.

GIOVANNI E DETTI.

GIOV. (*di dentro, con impazienza mista a inquietudine*) Ma non c'è nessuno?...

PASQ. Chi è?

GIOV. (*in abito nero, aprendo la porta*) Prego..... il dottor La Caria?

PAOLO. Che volete da me?

GIOV. (*animatamente*) Ah!.... Signor dottore, la baronessa Sangiorgi..... io sono il suo maestro di casa..... la prega di venir subito, si tratta di un caso molto grave.....

PAOLO (*si mostra a tutta prima colpito; ma subito dopo, con apparente calma*) La signora baronessa ha mandato a chiedere di me?

PASQ. (*che sin dalle prime parole di Giovanni si sarà tutto rianimato, vivacemente*) Ma sicuro! di lei! di lei! ....

PAOLO (*impone col cenno a Pasquale di tacere e quindi a Giovanni*) Ha mandato a chiedere proprio di me?

GIOV. Sì, signor dottore e colla massima premura; anzi c'è giú la carrozza.

PAOLO (*rimane perplesso un istante, ma poi crolla le spalle e con un sorriso sardonico*) Si tratterà, non è vero? di un caso in cui qualche collega s'è rifiutato..... e, allora, al solito, si ricorre a me!..... (*impedendo a Giovanni di parlare*) Dite, vi prego, alla signora baronessa che mi dispiace.....

PASQ. (*che pendeva dalle sue labbra nella speranza aderisse, tutto contrariato*) Signor dottore.....

PAOLO (*gli lancia una severissima occhiata e continuando*)..... ma che da qualche tempo non esercito più.

GIOV. Come?..... Ma, questo, spero, non impedirà..... perchè lei ignora.....

PAOLO (*interrompendolo*) Vi prego, non insistete.

GIOV. Signor dottore..... scusi..... ma come faccio a tornare senza di lei?..... che cosa dirò alla signora?.....

PAOLO (*contenendosi a stento*) Riferitele quanto vi ho detto.

GIOV. Ma lei non s'accontenterà..... vorrà venir qui.....

PASQ. (*supplicando*) Signor Paolo?.....

GIOV. (*insistendo*) Signor dottore?.....

PAOLO (*alzandosi di scatto*) Accompagna il signore. (*siede*).

GIOV. (*fa per parlare*).

PASQ. (*sottovoce*) Sts! per carità! (*e poi*) Non abbiatevene a male..... non voleva offendervi..... sapete..... Ah, già!.... ecco..... era un po' adirato con me.... ma, del rimanente,

purtroppo, vi ha detto la verità..... (*con profonda amarezza*) Oh, è da un bel po' che non esercita più!.... (*guardando con trepidazione Paolo*) Ma, andate, andate, vi prego.

GIOV. (*sottovoce*) Buon uomo, pensate: non hanno che quella figlioletta..... sembrano pazzi di dolore!

PAOLO (*volge il capo e fissa severamente Pasquale*).

PASQ. Poveretti!..... mi dispiace..... mi dispiace molto..... ma, che volete?..... (*dopo aver cercato*) non esercita più!..... non esercità più! (*accorgendosi che Paolo l' osserva, febbrilmente a Giovanni*) Ah!..... Andate, andate!

GIOV. (*esce scuotendo la testa*).

PASQ. (*fa per venire avanti, ma Paolo gli lancia una nuova severissima occhiata, onde, alzando le mani in alto, disperatamente*) (Ma come faccio io?)

SCENA SETTIMA.

GINO E DETTI.

GINO (*passando pel corridoio canta alcune battute di una canzonetta napolitana*).

PASQ. (*dopo aver teso l'orecchio, tutto rianimato*) (Ah!.....) (*esce in fretta dalla comune; di lì a poco rientra spingendo febbrilmente Gino nello studio e dopo avergli sussurrato all'orecchio*) Non moverti, finchè non ritorno.... sai, non moverti!.... (*va via tutto timoroso che Paolo non lo sorprenda*).

GINO (*che si sarà mostrato alquanto restìo, levandosi il berretto, sommessamente*) È permesso?

PAOLO (*si volge bruscamente, ma riconoscendo Gino*) Ah! sei tu Gino, entra, entra!

GINO (*imbarazzato, fa qualche passo e si ferma davanti al tavolinetto*) Sa, signor dottore, se la disturbo io non ci

ho colpa: scendevo in portineria e..... Pasquale..... *(abbassa gli occhi).*

Paolo *(con un mesto sorriso)* Ah, fu Pasquale!..... No, no, caro Gino, non mi disturbi, anzi mi rincresceva molto di non averti potuto vedere..... Ma vieni qui da me.....

Gino *(sfogliando le pagine di un volume)* Oh, che bel libro! quante belle figure!

Paolo. Ti piace? prendilo pure, sai!

Gino. No, grazie, signor dottore..... Se mi permette lo guardo qui.

Paolo. Ma te lo regalo: portatelo giù.

Gino *(torturando il berretto tra le mani)* .....Ho paura che la mamma mi sgridi.

Paolo *(semplicemente)* E perchè ti dovrebbe sgridare la mamma?

Gino *(quasi piagnucolando)* ...... L' ultima volta..... m' ha detto..... che non vuole salga più da lei.

Paolo. *(sussultando)* Non vuole?..... E perchè la mamma non vuole che tu salga più da me?

Gino ..... La mamma dice sempre.....

Paolo. Che cosa?..... parla!.....

Gino *(abbassando gli occhi, sommesso, ma chiaramente)* .....che un giorno o l'altro.... mi coglierà qualche guaio!

Paoto *(con un grido di dolore)* Ah!..... ma, dunque, sono tutti, tutti così!

Gino *(intimorito)* Signor dottore!.....

Paolo *(cercando di dare alla propria fisonomia un aspetto rassicurante)* No, no, Gino mio, no..... guarda lì..... guarda..... guarda.....

(Una pausa).

Gino *(osservando un'incisione)* Oh, com'è buffa questa!

Paolo *(assalito improvvisamente da un dubbio angoscioso, venendo lentamente avanti)* Ma..... è poi un pregiudizio?..... E..... se..... attorno a me..... dentro di me..... in questi mie' occhi..... esistesse realmente una forza occulta e funesta?..... se essa realmente avesse la virtù di

originare la sciagura..... di seminare il lutto?..... Se in quella notte..... *(con un urlo strozzato)* Ah, no! no!..... cieco..... cieco allora, piuttosto!..... *(ruminando un orribile disegno)* Cieco!..... cieco!..... *(va tutto sconvolto allo specchio, vi si guarda entro e poi, a poco a poco rasserenandosi)* Ma quest'occhio..... non è quello di mio padre?..... non è questo il suo sguardo sicuro e dolce?..... mio padre non è egli vissuto nella stima e nella benevolenza di tutti?..... e io?..... io?..... non vissi nel bene?..... non feci del bene?..... non riuscii a farlo? non udii io stesso i ringraziamenti, le benedizioni?..... non vidi io baciare queste mie mani?..... non sentii bagnarle dal pianto della gioia, della gratitudine, dell'amore?..... No, no! la scienza non mente.... quella forza non è intorno di me..... non è dentro di me.... è fuori di me..... è contro di me..... è la malvagità, la malvagità altrui! *(scorge Gino e trasfigurandosi tutto, con ineffabile tenerezza)* Ecco, ecco! dove non c'è malvagità!..... *(chiamando)* Gino!

GINO *(sorridendogli)* Comandi.

PAOLO *(sedendo sul canapè)* Vieni qua..... Giacchè non mi è concesso nemmeno di darti un libro per mio ricordo..... ti comprerai tu stesso quello che vorrai.

GINO *(con un atto di ripulsione)* Signor dottore.....

PAOLO. Vieni qua, prendi.....

GINO No, grazie.....

PAOLO. Perchè non vuoi?

GINO *(con soavissima mestizia, rivelante tutta la nobiltà del purissimo affetto)* Ma io non vengo mica da lei per i soldi..... anzi quando me li offre, non so, mi dispiace!

PAOLO. Ah, cara creatura! Ma, dimmi, allora, che cosa posso fare per te?

GINO *(facendosi coraggio)* Ecco.... signor dottore, sono stufo di stare tutto il giorno in quel gabbiotto a sentir brontolar la mamma.... Carluccio va alla bottega da due settimane.... se lei volesse....

PAOLO. A me..... se voglio!.... Ma non hai detto che la mamma?..... ma non comprendi, non comprendi, Gino mio, che non basta il male che fanno a me, m'impediscono anche di far del bene agli altri!

GINO *(dolorosamente stupito)* Le fanno del male!..... E chi le fa del male?

PAOLO. Chi?..... Tutti, tutti!

GINO. Tutti!..... *(candidamente)* Anche Pasquale?

PAOLO. Oh, lui!.....

GINO *(con timido, dolce rimprovero)* Allora, no tutti..... *(e poi sottovoce, abbassando il capo)* e nemmeno io!

PAOLO *(con grande effusione di cuore, facendo l'atto di volerlo abbracciare)* Angelo! angelo!

GINO *(si trae indietro per un senso di naturale ritrosìa).*

PAOLO *(interpretando erroneamente l'atto, con ansia dolorosa)* Gino!..... perchè non vieni avanti?..... perchè non vieni vicino a me?..... *(fissandolo)* avresti..... forse..... paura?

GINO *(subito, correndo a lui)* Io?·Oh, no!

PAOLO *(afferrandolo per le spalle e stringendolo fra le ginocchia)* Ah, no?..... no, non è vero? no!..... perchè tu mi vuoi bene..... mi vuoi bene, Gino?

GINO. Ma, tanto!

PAOLO *(inebriato)* Tanto!..... tanto!.... E..... allora..... allora guardami, Gino..... dimmi..... *(trepidante)* non..... ti..... dispiacerebbe..... di..... dar..... mi..... un..... bacio?

GINO *(prontamente, quasi con impeto)* Oh, eccolo!

PAOLO *(fuori di sè)* Ah!..... Gino, tu non sai, non saprai mai il bene che mi fai!

GINO *(tra lo stupore e il dispiacere)* Piange?

PAOLO *(con uno sforzo)* No..... no..... mio Gino..... va', va'!..... *(si abbandona sul canapè coprendosi colle palme la faccia).*

GINO *(dopo averlo osservato qualche po', con un gesto di bizza)* (Poverino! non so, mi fa pena!) *(quindi s'avvia lentamente, irresoluto, malcontento, volgendosi più volte*

indietro; giunto presso la porta, lo guarda un'altra volta con profonda mestizia; ma ad un tratto si rasserena, sorride, ritorna a lui adagino adagino, in punta di piedi e, gettategli improvvisamente le braccia al collo, scoccandogli un bacio) Questo gliel'ho dato io!

PAOLO *(con un grido)* Gino! Gino!

GINO *(guizza via e scompare dal fondo)*.

SCENA OTTAVA.

PAOLO SOLO.

PAOLO *(lasciandosi ricadere sulla poltrona)* Ma no, no, io non devo trattenerlo, il suo affetto per me è una colpa, glielo disse sua madre!..... *(Dopo una pausa, trasalendo)* Ma, allora.... io non devo essere amato da nessuno?..... ma allora.... io non devo aver più nessuno?..... nessuno..... neanche quei due esseri che erano tutto il conforto della mia vita?..... Nessuno?!..... Ah! e poi, dite, dite che il pregiudizio è una futilità, che il suicidio è una sciocchezza!..... Una sciocchezza è la vita!..... La vita, la vita è un triste giuoco: vince chi bara! Io ho tutto perduto: Basta! *(va risolutamente all'armadietto farmaceutico e l'apre; il campanello d'allarme comincia a suonare; egli ne attutisce subito il rumore ponendovi sopra la mano e s'accinge coll'altra ad estrarre un'ampollina)*.

SCENA NONA.

PASQUALE E DETTO.

PASQ. *(tenta di socchiudere la porta del fondo)*.

PAOLO *(se ne accorge, chiude in furia l'armadietto, corre alla porta e spalancandola)* Che fai lì?

PASQ. Niente, signor dottore!.....

PAOLO. Fai forse la spia?

PASQ. *(fra il timore, il risentimento e la preghiera)* Signor Paolo!

PAOLO (*con impeto*) Vattene!

PASQ. Signor dottore?

PAOLO. Eh, vattene! (*fa per sbattergli l'uscio in faccia, allorchè appare Lidia*).

SCENA DECIMA.

LIDIA E PAOLO;
CARMELA E PASQUALE NEL CORRIDOIO.

LIDIA (*vestita da casa, con uno scialletto sul capo, tutta accesa in volto*) Paolo!

PAOLO (*come trasognato*) Lidia!

(*Una pausa*).

LIDIA (*trafelata dalla corsa e soffocata dall'emozione, quasi balbettando*) Io, dunque, non m'ero ingannata..... quando alle prime parole del vostro amico.....

PAOLO (*ricomponendosi subito, con ironico sorriso*) Ah! fu Giorgio!..... Ed è stato lui che vi ha detto?..... Ah, ecco la sua grande fiducia!

LIDIA (*subito*) No, nessuno mi disse nulla. Vidi il suo orgasmo, indovinai più che non udissi le parole rivolte a mio padre e corsi subito..... qui..... così..... come mi trovavo..... Il mio cuore m'aveva detto di farlo e il mio cuore non m'ha ingannata!

PAOLO (*c. s.*) Io vi ringrazio, vi ringrazio immensamente della vostra premura, signorina. La compassione è un sentimento nobile ed elevato; grazie: io non posso essere che compianto!

LIDIA. Paolo, per carità, smettete, vi prego, smettete quell'ironia..... essa mi fa male..... troppo male..... io fui abbastanza da voi punita e abbastanza per voi ho sofferto!

PAOLO. Voi?..... sofferto per me?..... voi!

LIDIA. Sì, Paolo, tanto, tanto! ma no, quell'ironia, no!

PAOLO. Voi, per me!..... Io sogno il più dolce sogno, voi mi lasciate sognare; io vivo la vostra vita, voi mi lasciate vivere e quando inebbriato da questo sogno che è la mia vita, affretto l'ora per tradurlo in realtà, voi mi gettate in faccia di tutte le realtà, la più dura: l'amore di un altro!

LIDIA. Paolo!.....

PAOLO. L'amore di un avventuriere, di un falsario!.....

LIDIA. Paolo!.....

PAOLO. Alle sue calunnie, aggiungete il disprezzo; al mio affanno, l'offesa; al mio pianto, le vostre risa! E allorchè vilipeso, abbandonato, sfuggito da tutti, mi trovo sull'orlo del precipizio e della tomba, allora, allora soltanto, voi sapete trovare per me quel sentimento che sanno ispirare anche le bestie ingiustamente maltrattate: la pietà, la compassione!..... E poi, sono io che vi colpisco colla mia ironia! siete voi che soffrite per me?..... Voi!..... Oh! io ho sofferto abbastanza, non voglio soffrire di più!

LIDIA. Ah, sì! basta Paolo!..... Io so..... è vero..... ho fatto male..... il mio contegno fu dei più irreflessivi..... se volete..... dei più odiosi..... ma io era cieca..... io stessa fui ingannata..... io stessa fui vittima del mio inganno!..... Sì, Paolo; allora, voi foste ben presto vendicato..... e oggi..... oggi, lo vedo..... lo siete doppiamente.

PAOLO. Io?

LIDIA (*con passione*) Ebbene..... sì, sì, pensate di me ciò che volete, formatevi il concetto anche il più tristo, ma io voglio, io debbo dirvelo: Paolo, dalla notte che mi avete salvata io ho compreso tutto ciò che con voi avevo perduto!

PAOLO (*di scatto*) Voi mentite per compassione!

LIDIA. No, Paolo, io non so mentire..... Guardami!

PAOLO (*fuori di sè dalla gioia*) Lidia!.....

SCENA UNDICESIMA.

RAIMONDO, GIORGIO E DETTI;
PASQUALE E CARMELA RIMANGONO IN FONDO.

RAIM. (*irrompendo nello studio, seguìto da Giorgio*) Paolo! (*e scorgendo Lidia, con cipiglio*) Tu qui?

LIDIA (*francamente*) Sì, papà; perdonami. Le convenienze sociali potranno condannarmi; il mio cuore e la mia coscienza mi assolvono!

RAIM. (*dopo un momento di disorientamento, riacquistando la consueta calma e l'abituale energia solenne*) Paolo! tu sai s'io ami le soverchie parole..... Non m'è rimasta che quest'unica figliola..... il suo contegno dice a te, a noi, a tutti, ne converrai..... abbastanza.....

PAOLO (*soffocato dalla gioia*) Raimondo!.....

RAIM. (*continuando*) Paolo, vuoi tu renderla felice?

PAOLO (*c. s.*) Se..... io..... voglio?..... (*s'interrompe improvvisamente e come fulminato da un terribile pensiero*) (Oh, Dio!)

RAIM. Non è stato sempre questo il tuo sogno?

PAOLO (*annichilato*) (Felice!)

RAIM. Rispondi?

PAOLO (*dopo una breve lotta, con voce profondamente alterata*) Raimondo..... Raimondo..... io ti ringrazio dal profondo dell'anima..... ma io non posso darti che una risposta sola.

RAIM. Quale?

PAOLO (*con un fil di voce*) È impossibile!

LIDIA — Papà!
GIORGIO — Paolo!
(*Controscena di Pasquale e Carmela*).

RAIM. Tu sei pazzo!..... Perchè impossibile? parla!

PAOLO. Le tue stesse parole m'hanno rivelato l'impossibilità, le tue stesse parole ti rispondono.

RAIM. Ma io non t'intendo..... spiegati!

PAOLO (*sul principio forzandosi di rimaner calmo, poi, suo malgrado, esaltandosi man mano*) Lo farò..... Tu hai detto: — « Io non ho che quest'unica figliuola..... rendila felice! » — Ebbene, rispondimi tu adesso..... Vuoi ch'io renda felice la tua figliuola dandole un avvenire di persecuzione, d'isolamento, di rovina?.....

RAIM. Ma.....

PAOLO (*senza badargli*) No, questo tu non puoi volere!..... Vuoi che per farla sfuggire alla gente che mi sfugge io la conduca in un luogo romito e selvaggio, privandola di tutto ciò che la società e la vita possono offrire a una creatura umana?

RAIM. Tu esageri!

PAOLO (*c. s.*) No, neanche questo tu puoi volere..... Hai tu forse, allora, nel tuo cuore per trasfonderla nel mio, la più lieve, la più tenue speranza che tale stato di cose avrà a mutare?..... L'hai?

RAIM. Senti.....

PAOLO. No, tu non la puoi avere; e nemmeno io ho questa speranza. Se l'avessi, vedi, dopo quanto ora è avvenuto, basterebbe essa sola a tutto rianimarmi e a darmi tanto coraggio e tanta forza da sfidare ogni lotta e ogni persecuzione!..... Ma nè tu nè io abbiamo nemmeno questa speranza..... E allora, allora che cosa vuoi? Vuoi che malgrado tutto questo io giunga talmente a dimenticare me stesso fino ad accettare di avvincere indissolubilmente a questa mia orrenda catena di maledizione e di vergogna la creatura che a noi è la più cara, e a questa stessa catena condannare i nostri figli, i figli del nostro sangue?..... Vuoi tu questo? No, non lo puoi volere! E se anche tu lo volessi, io non lo vorrei, non lo vorrò mai!

RAIM. Ma non è così!.....

GIORGIO. Tu esageri!.....

PASQ. Signor dottore?

PAOLO (*fermamente, senza guardarli*) Mai!

LIDIA (*s'abbandona fra le braccia del padre*).

(*Si ode arrivare dal corridoio un rumore di voci e di passi concitati*).

TUTTI (*si volgono verso la porta meravigliati*).

SCENA DODICESIMA ED ULTIMA.

GIOVANNI, LA BARONESSA E DETTI.

GIOV. (*affacciandosi per il primo, febbrilmente*) Signor dottore..... è qui la baronessa.....

LA BAR. (*vestita quasi interamente da casa, pallida, ansimante, con grande concitazione a Giovanni*) Dov'è? dov'è?

GIOV. (*additando Paolo*) Eccolo.

LA BAR. Ah!..... Dottore..... dottore..... per pietà..... la scongiuro..... venga..... non abbandoni la mia creatura..... ella mi muore..... ella mi muore!.....

PAOLO (*freddamente, ma con molta urbanità*) Signora baronessa.....

LA BAR. No, dottore! qui non c'è che la madre!

(*Una pausa*).

PAOLO. Signora, non so se (*indicando Giovanni*) il suo....

LA BAR. (*subito*) Oh, me l'ha detto!..... me l'ha detto!..... ma lei dottore, deve fare un'eccezione per me..... non me la neghi..... io ho saputo oggi..... l'ho saputo da chi la benedice..... da una madre fortunata..... lei ha salvato la sua creatura!

PAOLO. (*scosso*) Signora..... la malattia?

LA BAR. Ah, la più terribile!..... Abbiamo chiamato tutti i principali medici..... e nessuno..... nessuno ci ha dato una sola speranza!

PAOLO. Dica la malattia.

LA BAR. (*dopo un po', sottovoce, chinando il capo*) ..... La difterite.

PAOLO (*reprimendo un grido*) La difterite?

LA BAR. (*giunge le mani in atto supplichevole*).

PAOLO (*come trasognato*) (La difterite!)

TUTTI (*pendono dalle sue labbra*; *Raimondo si mostra turbato*).

(*Una nuova pausa*).

PAOLO (*riscuotendosi, con affanno*) E..... lei..... lei signora dice..... dice che..... dei medici..... nessuno?.....

LA BAR. Nessuno!..... Tutti si ritennero costretti a dichiararci la loro impotenza!

PAOLO. (Nessuno!.....) E..... perchè..... perchè, signora, nessuno di essi ha proceduto all'operazione?

LA BAR. Ah, dottore! la poverina è tanto debole!.....

PAOLO (*con impeto*) Ah, ma allora, ecco, ecco!..... (*s' interrompe bruscamente, si passa le mani nei capelli e fissa nel vuoto mostrandosi in preda ad una straordinaria sovraeccitazione*).

LA BAR. (*supplichevole*) Signor dottore?.....

TUTTI (*impressionati dal contegno di Paolo*) Paolo?.,...

LA BAR. (*assorbita interamente dal suo dolore, interpretando quel richiamo come un' intercessione in suo favore*) Ah!..... sì, sì signori..... li scongiuro..... lo preghino anche loro..... gli dicano che non abbandoni una povera madre..... (*a Raimondo*) Ah, signore, glielo dica lei..... io lo vedo..... lo sento..... il mio dolore non la lascia indifferente..... forse lei ha pure una figlia!.....

RAIM. (*ferito nel cuore, impallidendo*) Signora!.....

PAOLO. (*del pari profondamente colpito da quella frase, fissa cogli occhi sbarrati, alternativamente, ora la Baronessa, ora Raimondo, come se vedesse in quei due esseri un mistico legame tra i ricordi del passato e la realtà del presente: ad un tratto il suo sguardo s' incontra in quello di Lidia, il suo volto a poco a poco s' illumina, i suoi occhi sfavillano, il suo petto si gonfia; alla fine, rialza fieramente il capo, scrolla tutta la persona e con atto risoluto si reca all'armadietto farmaceutico donde*

estrae un piccolo tubetto, lo esamina e quindi lo leva in alto nel pugno serrato in atto di trionfo).

La Bar. (*che, come gli altri, l'aveva sin allora ansiosamente seguito collo sguardo, trattenendo finanche il respiro*) Dottore?

Paolo (*fermamente*) Io sono pronto!

La Bar. (*con un grido ineffabile, facendo l'atto di gettarsi alle sue ginocchia*) Ah! grazie!.....

Paolo (*impedendoglielo prontamente*) No!.... avevo tutto perduto: ora giuoco la mia vita, il mio amore!

Lidia. Paolo?

Paolo (*sull'uscio, coll'accento dell'ispirazione e della fede*) Vincerò!

(*Cala rapidamente la tela*).

Fine del terzo atto.

ATTO QUARTO.

La scena del primo atto. — La lampada è a posto.

Ventiquattr'ore dopo.

SCENA PRIMA.

MATILDE, RAIMONDO E LIDIA.

RAIMONDO siede alla scrivania; MATILDE sul canapè; LIDIA dalla terrazza, illuminata dal sole, guarda febbrilmente giù nella strada.

S'alza la tela. — Dopo un momento di silenzio, l'orologio suona le dodici.

MAT. Ma non è mezzogiorno questo?

RAIM. (*con insolita ruvidezza*) Non lo senti?

MAT. (*timidamente*) Com'è che non si vede venir nessuno?

RAIM. E che? hanno da venir tutti col cannone?

LIDIA (*fa l'atto di rispondere a qualcheduno sulla terrazza e si toglie agli sguardi del pubblico).*

(*Una pausa*).

MAT. Raimondo..... Non è una pazzia il voler far dipendere tutto da quella benedetta guarigione?

RAIM. Rieccola!..... Ma, fammi il piacere, prima di tutto, chi non commetterebbe delle pazzie nelle condizioni nelle quali non so se più la stoltezza o la perfidia umana lo ha gettato? e, poi, guardala bene, e quindi sappimi dire se non è una pazzia fino a un certo punto. Insomma: che ha fatto Paolo? intravveduta sull'unica tavola di salvezza una vaga speranza, vi si è afferrato con tutta la forza della disperazione: ecco che ha fatto!...

Lo so, tu dirai, che le precedenti cure gli riuscirono; che qui, in ultim'analisi, è una pura questione di forme; e che quando il merito reale c'è, le forme non contano. La massima, infatti, è bellissima; anzi il primo a convenirne sarà Paolo; ma, cara mia, Paolo ha dovuto anche convenire, per averlo imparato, purtroppo a proprie spese, anche quanto sia falsa e quanto la folla si lasci assai più profondamente impressionare dalle apparenze che non dalla sostanza. Sì, sì, è verissimo, le precedenti cure gli riuscirono tutte splendidamente; ma, be', di' tu: chi ci ha badato? nessuno! Vedrai, invece adesso, adesso che c'è di mezzo una famiglia molto nota, molto ricca, e vi si combina, per giunta, la storia de' medici che si sono ritirati!..... Ma, to! hai sentito Lucia? non dice che tutta Napoli già ne parla? Figurati un po' dopo!

MAT. (*lentamente, studiandolo*) Dopo..... Dopo che cosa?

RAIM. Ma!..... dopo che la cosa sarà riuscita!

MAT. (*con amaro sorriso*) Ah!..... già, già! (*e con un profondo sospiro crollando il capo*) Ah!

SCENA SECONDA.

DETTI, LUCIA, GENNARO E CICCILLO DI DENTRO.

LUCIA. / GENN. } (*dalla terrazza, senza farsi vedere*) Ciccillo!

RAIM. (*sussultando, a Matilde*) Taci! (*Porgono ansiosamente l'orecchio*).

GENN. (c. s.) Vieni di là?

CICC. (*dalla strada*) No, eccellenza.

GENN. Ah, niente, niente, allora.....

NB. Non è necessario porre studio alcuno nel far riconoscere le varie voci dalla terrazza.

MAT. (*stringendosi nelle spalle*) Ma che! non è nessuno! son loro lì!.....

(*Un'altra pausa*).

SCENA TERZA.

MATILDE E RAIMONDO.

MAT. (*dopo un momento d'esitazione, s'alza, gli s'accosta adagino e quindi sommessamente, quasi con timore*) Raimondo?.....

RAIM. (*si riscuote e rialzando il capo*) Eh?

MAT. ..... e..... se..... invece?.....

RAIM. Che cosa?

MAT. ..... se..... invece..... la cosa..... non riuscisse?

RAIM. (*turbandosi*) Matilde!

MAT. Raimondo..... che cosa succederebbe?

RAIM. (*bruscamente*) Oh, tu non sai che veder sempre tutto nero!

MAT. Sì, hai ragione: perchè noi siamo stati sempre tanto fortunati da dover vedere tutto color di rosa!

RAIM. (*contenendosi*) Senti, Matilde, io proprio non so perchè tu voglia approfondire nella mia anima questo dubbio ch'io cerco di scacciare con tutte le forze!.... Vuoi che pensi allo stato in cui si troverebbe quel disgraziato?..... a quello che la gente?..... Ti prego, ti prego lasciami in pace!

MAT. (*senza scrollarsi, lentamente*) E..... e non vuoi pensare nemmeno a quello che ne diverrebbe di Lidia, che pare tu abbia dimenticata?

RAIM. (*subito*) Dimenticata!.. .. Già, dimenticata, perchè non sono tanto egoista da non sentire che c'è chi ha sofferto e soffre più di lei! per questo!

MAT. Ma non l'hai vista? va' a vederla in quale stato s'è ridotta in sole ventiquattro ore!

RAIM. Oh, per questo, allora, se avessi visto lui!..... Ma, poi, insomma, non hai capito ch'io vedo al pari di te

tutte queste cose, ma che non ho la forza, nè il coraggio di pensarci?

MAT. (*c. s.*) Eppure..... bisogna pensarci!

RAIM. Ah, sì?..... E, allora, sai a che cosa penso? penso che se tu avessi cercato di leggere prima nel cuore di quella ragazza, molto probabilmente tutto questo non sarebbe avvenuto!

MAT. Ma, Raimondo mio, cosa vuoi che v'abbia potuto leggere, se lei non fa trapelare alcun de' suoi sentimenti, se tiene tutto dentro di sè?

RAIM. Sì, ma non era mica un giorno, erano cinque mesi ch'ella nutriva quella passione. Giorgio v'è pur riuscito!

MAT. Ma vuoi mettere lui col suo carattere! e poi, come v'è riuscito? dopo mille astuzie per un vero miracolo! (*oppressa dalle dolorose memorie, abbassando la testa*). In quanto a me, io aveva, purtroppo, da attribuire a ben altra causa la sua afflizione..... Anche quella lì, quell'infamia, nè per lei nè per noi, non è stata mica una piccola disillusione.... eppure anche lì, nè lei nè noi, certamente n'avevamo colpa!

RAIM. E lui, che colpa ha lui, che non ha fatto altro se non del bene?

(*Dal balcone vengono degli scoppi di risa*).

SCENA QUARTA.

LUCIA E GENNARO; POI LIDIA E DETTI.

GENN. (*sulla soglia del balcone, a Lucia, indicando un dato punto sugli stipiti*) Eccolo! eccolo!

LUCIA. Ah, sì! entra dentro!

MAT.
RAIM. } (*balzando in piedi, contemp.*) Chi? chi?

LUCIA. È.....

GENN. (*sottovoce*) No! sta zitta!

LUCIA. Ma se è un buon segno!

RAIM. Insomma?

LUCIA. Buone nuove!..... Un ragno grosso così.....

RAIM. (*tanto più stizzito in quanto che s'avvede che Matilde non s'è peranche rimessa dall'emozione*) Oh, finitela ch'è tempo!

GENN. Io gliel'avevo detto di stare zitta!

LUCIA. Guardalo che faccia! se, invece, è stato proprio lui!.....

MAT. (*interrompendoli, con una certa durezza*) Ma.....Lidia?

LUCIA (*facendo un po' di muso*) Sì! va' a dire un po' a quella lì di lasciar il balcone! (*si bisticcia con Gennaro*).

MAT. (*dopo aver scosso il capo*) Gennaro, fatemi la carità, ditele che venga giù.

GENN. Subito!

LUCIA (*sottovoce*) Ohe, attento agli scalini!

GENN. (*arrestandosi involontariamente*) Ma vattene!

LUCIA. Ci badi però, eh? Ah, ah, ah!

LIDIA (*comparisce affannosamente sulla soglia*).

LUCIA.
GENN. } Lidia!.....

LIDIA (*facendosi largo*) Mi lascino! (*corre quasi fuori di sè verso la comune*).

MAT. Lidia, dove corri?

LIDIA (*senza fermarsi*) Giorgio!..... (*esce*).

TUTTI (*si riscuotono*).

MAT. Raimondo! (*s'avviano verso il fondo*).

LUCIA (*a Gennaro sgranando gli occhi*) Oh, oh! sentiamo, sentiamo!

SCENA QUINTA.

GIORGIO, GIULIO E DETTI.

GIORGIO, GIULIO e LIDIA (*entrano*).

MAT. }
RAIM. } Dunque? }
LUCIA. } (*contemporaneamente*).
GENN. } Ebbene? }

LIDIA (*con profondo scoramento*) Nulla!

TUTTI. Come?

GIORGIO (*subito*) No, nulla, signorina.....

LIDIA (*rianimata*) Ah, no?...

GIORGIO..... No. Nella palazzina, la malattia ha provocato tale una costernazione che noi, è vero, non abbiamo avuto nemmeno il coraggio di chiedere di Paolo.....

GIULIO. Si figurino, lo stesso Pasquale non è riuscito ad avvicinarlo!

GIORGIO. ..... pur tuttavia, non siamo tornati senza avervi raccolto almeno un indizio.....

TUTTI. Ah, sì? quale? quale?

GIORGIO (*lentamente*) Paolo da ieri non è uscito dalla camera della bambina.

TUTTI (*delusi*) Ebbene?

GIORGIO. Ma non è questo un segno de' più confortanti?... Non vi dice egli che la creatura, che sin da ieri tutti facevano morta, oggi ancora vive e che quindi l'azione del medico non vi può essere estranea?

TUTTI. È vero! Ha ragione!

GENN. (*a Lucia*) Ma già, perchè.....

LIDIA (*col volto radiante di gioia e voce alterata dalla commozione*) Ma..... allora..... allora..... professore!.....

GIORGIO (*subito, spaventato da quello scatto*) Ah, no! no, per carità, signorina!..... Apriamo tutto il nostro cuore alla speranza, ma non lasciamoci trasportare da pericolose illusioni.

GENN. }
LUCIA. } Come?

LIDIA. Professore!..... che intende dire?

GIORGIO. Signorina... la malattia... (*portando involontariamente gli occhi addosso a Matilde e Raimondo*) è, purtroppo, troppo..... nota perchè non se ne conoscano tutte le sorprese. I primi risultati, siamo d'accordo, non potrebbero essere migliori, tuttavia bisogna attendere gli altri.

LIDIA. Oh, Dio!..... E quando si potranno conoscere?

GIORGIO. Oh, in quanto a ciò, io spero presto; son cose che al solito non vanno più in là delle ventiquattr'ore.

LIDIA (*coll'accento della disperazione*) E ancora attendere, attendere così come s'attende la grazia dopo una sentenza di morte! (*s'abbandona sopra una sedia*).

MAT. (*accorrendo*) Lidia!

LIDIA. Come sono punita!

RAIM. Lidia, da brava!

LUCIA. Quella ragazza comincia a farmi pena!

GENN. E a me comincia a farmi pena pure quell'altro!

LUCIA. Peuh, peuh, anche quello in fondo.....

GIORGIO. Coraggio, coraggio, signorina. Vedrà che tutto andrà bene. Abbiamo incaricato Pasquale di comunicarci ogni più piccola notizia e, non appena finito, di condurre qui Paolo dicendogli che stiamo tutti ad aspettarlo.

MAT. Ma.....

GIORGIO (*subito*) No, non dubiti!..... Se lei conoscesse anche solo un pochino quel vecchio servo, oh, starebbe completamente tranquilla. Non parlo di ciò che quell'angelo ha fatto per Paolo in questi mesi; basti dire che quel poveraccio, da ieri, non solo non ha mandato

giù un boccone, ma non ha preso neppure un minuto di riposo: giorno e notte ha vegliato sempre, senza tregua, là, alla porta della camera, come se attendesse dio sa quale tesoro. Il solo vederlo..... lui così vecchio..... stare lì, tutto ansioso, tutto tremante, vi assicuro è cosa..... è cosa da gettargli le braccia al collo e mangiarlo di baci.

MAT. Poveretto!

LIDIA. (*balzando in piedi*) Mamma!

MAT. Che hai?

LIDIA. Mamma... ti prego...

MAT. Che cosa?

LIDIA. Lasciami andare là...

MAT. Sei pazza?

LIDIA. No... no, mamma, vieni anche tu... vieni con me... ti scongiuro!

RAIM. Ma Lidia che ti salta ora in mente?

LIDIA. Papà..... non hai sentito?..... neanche il suo servo ha voluto abbandonarlo!.....

RAIM. Ma che c'entra?.....

LIDIA. Papà, ti prego..... Mamma?.....

(*Si ode una voce di dentro*).

GIORGIO. Tacete!

TUTTI. (*tendono l'orecchio*).

SCENA QUINTA.

PASQUALE E DETTI.

PASQUALE. (*di dentro*) Ah!..... si...gno...ri!.....

TUTTI. (*tra loro*) Pasquale! (*gli corrono incontro*).

LIDIA. (*nascondendosi dietro la madre quasi atterrita dal pensiero di apprendere la notizia pur tanto sospirata*) E..... Paolo?.....

PASQ. (*entra tutto trafelato e commosso*).
TUTTI. (*con impeto*) Paolo? dov'è Paolo? parla!
PASQ. (*vorrebbe dire tante cose ma non venendogli fatto, dice semplicemente*)..... Ec.....colo!

SCENA SESTA ED ULTIMA.

PAOLO E DETTI.

PAOLO. (*si presenta sulla soglia*).
TUTTI. Paolo?!.....

. . . .

PAOLO (*soffocato dall'emozione si appoggia alla parete per sostenersi*).
TUTTI. Narra!..... Narri!
PAOLO (*con voce fioca*) Un momento.... un momento... vi prego... (*cerca una sedia*).
(*Tutti comprendono il suo desiderio e si muovono per soddisfarlo; Giorgio li previene; Paolo, si lascia cadere sulla sedia; tutti si fanno vicendevolmente segno di tacere*).
PAOLO (*cercando di rimettersi dall' affanno*) Cosa volete che vi narri se mi par ancora di sognare! . . . . .
. . . .
. . . .
Quando entrai nella camera e nella vaga penombra scorsi quella piccina sepolta tra le coltri e i merletti bianchi, immobile, cogli occhi vitrei, col pallore della morte già diffuso sul volto, allora, allora soltanto compresi tutta la responsabilità che m'ero assunta, allora soltanto rividi que' volti che, sullo scalone m'avevano salutato con occhiate lunghe e penetranti, allora soltanto compresi tutta l'ironia, tutto lo scherno di quelle occhiate. Ma quell'è una tomba!... E per la prima volta in vita

mia ebbi paura... sì, paura e avrei voluto fuggire, non importa come, non importa dove, purchè lontano, purchè non lì presso quel letticciolo, purchè non lì a rispondere di quella vita!... Ignoro quale forza più potente della mia stessa volontà m'abbia trattenuto . . . . . .

. . . . , .

Chinatomi sul misero corpicino, pratico quasi automaticamente la prima iniezione... Nulla! La bambina non si muove... E io attendo, attendo là, non so quanto tempo, senza vedere, senza capir nulla... No, non vivevo più, e pur soffrivo, soffrivo orribilmente lo stesso!... Finalmente, procedo alla seconda iniezione... La bambina, questa volta, sentendosi penetrare l'ago nelle carni, apre gli occhi.... si solleva.... e chiama.... mamma!... Il primo, dolce segno di vita che richiamò me pure sulla terra... ma fu un attimo... la piccina ricadde pesantemente sui guanciali come irrigidita... Un duplice grido risuona..... io levo lo sguardo smarrito e incontro il fuoco di quattro occhi che mi fissano anelanti, terribili, pronti all'accusa, alla maledizione, forse!..... Un brivido mi corre per la vita..... un freddo sudore mi bagna le tempie.... il vuoto.... lo spaventevole vuoto si rifà intorno a me.... il vuoto nella mia anima.... nella mia testa...... dappertutto...... e in quel vuoto immenso, circonfusa di mille volti beffardi, l'orrenda scritta: Medico dei morti!..... Morta?... se fosse morta?... Ah, no, no, non era morta: me lo dicevano le lagrime che bagnavano le mie mani, i baci che le coprivano!...

Tutti (*commossi*) Paolo!

Paolo. Era salva, salva! e non vidi più l'orrenda scritta, non vidi più gli occhi di fuoco, non vidi più i sogghigni beffardi, non vidi... che sorrisi e lacrime!

Lidia (*che nel frattempo si sarà avvicinata lentamente a Paolo con gli occhi fissi ne' suoi, quasi affascinata, piangendo dalla gioia*) Paolo... e tu volevi... rinunciare... alla vita!

Paolo (*con tutta l'anima*) Ah, no, non più Lidia!..... ora la mia vita è il tuo amore!

Lidia. Paolo! (*si gettano l'uno nelle le braccia dell'altro*).

Pasq. (*leva in alto le mani tremanti*).

Giorgio (*indicando il gruppo*) Ecco la miglior difesa dalla sciocca superstizione: buon senso e buon cuore.

Lucia. Avete visto il ragno?

Tutti (*tra il riso e il pianto, crollando le spalle*) Oh!

(*Cala rapidamente la tela*).

Fine del quarto ed ultimo atto

AVVERTENZE.

Il dialogo a cui, nel primo atto, dà origine la caduta della lampada, esige uno speciale affiatamento; bisogna tuttavia evitar il pericolo di sdrucciolare nella trivialità o nella farsa.

Uguale avvertimento valga per la scena del second'atto tra Ciccillo e Carmela.

Circa, poi, alla lampada, una delle consuete non basta. È necessario ch'essa sia molto voluminosa, apparisca molto pesante, emani maggior luce e susciti, nella caduta, maggior rumore che sieno possibili. Anzi più saranno accentuate queste sue qualità e più grande sarà l'effetto che si verrà a conseguire, non già, s'intende, dall'incidente di per sè, bensì dalla discussione a cui esso dà luogo nelle scene susseguenti.

In quanto al cambiamento di luce, non solo, è inutile dirlo, dovrà essere rapidissimo, ma converrà altresì, addicendosi grandemente alla circostanza, che venga esteso nel medesimo tempo a tutta la sala.

Non minor cura richiederanno i cambiamenti di luce nel secondo atto.

DELLO STESSO AUTORE

—

VOLUMI PUBBLICATI:

Una tempesta nell'ombra, dramma in un atto con prefazione di Scipio Sighele. (Tip. E. Voghera, Roma) . . . . L. 0. 60

Malocchio, dramma in quattro atti con lettere di prefazione di Lodovico Muratori e del dott. Silla Passarini (Tip. E. Voghera, Roma) . . . . . » 1. 00

In Siberia, monologo. (Tip. Cooperativa, Como) . » 0. 50

VOLUMI DA PUBBLICARSI:

Johannes, dramma in 5 atti ed un prologo di Hermann Sudermann, unica traduzione libera autorizzata dall'autore.

Urla, urla! ...., scene marinaresche in due parti e un intermezzo.

Vergogna di vivere, dramma in un atto.

Delitti impuniti, dramma in un atto.

Nuovi tempi, commedia satirica in quattro atti.

Triste mercato, dramma in un atto.

L'ora universale, commedia satirica in un atto.

Miliza, scene slave.

Prezzo del presente volume L. 1.